

Rassegna del 22/07/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

22/07/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Nozze Padova-Treviso, scontro tra i costruttori: «Ostaggi della minoranza»	Macciò Alessandro	1
22/07/2020	Gazzettino Padova	11	«L'entrata di Assindustria in Ance è stata condivisa»	...	2
22/07/2020	Mattino Padova	19	Fronda tra i costruttori edili salta la fusione Treviso-Padova	De Polo Andrea	3
22/07/2020	Stampa Torino	63	Intervista a Gabriele Buia - "Misure importanti per ripartire" - "Le detrazioni ci faranno ricominciare a correre Ma al settore delle costruzioni serve di più"	Luise Claudia	4
22/07/2020	Tribuna-Treviso	16	Fronda tra i costruttori edili salta la fusione Treviso-Padova	De Polo Andrea	6

SCENARIO

22/07/2020	Arena	9	Cinquanta milioni di finanziamento Banco Bpm a Inc spa	...	8
22/07/2020	Arena	14	Pianificare gli spazi e fare i lavori, ritardi su mappature e soldi	Noro Ilaria	9
22/07/2020	Arena	32	Percorso protetto sulla provinciale	Madinelli Camilla	10
22/07/2020	Corriere del Mezzogiorno Campania	7	Intervista a Federica Brancaccio - «Urbanistica flessibile, l'unica strada» - CasaCorriere «Inutile urlare all'abusivismo, serve un'urbanistica flessibile»	Imperiali Emanuela	12
22/07/2020	Corriere della Sera	40	Pronto intervento	De Vincenti Claudio	15
22/07/2020	Corriere delle Alpi	23	Subito 3 milioni per la Pala Rossa Bond: «Venezia può anticiparli» - Galleria della Pala Rossa, mancano 3 milioni	Milano Laura	18
22/07/2020	Gazzettino	12	Fisco, condanna (con sconto) all'ex colonnello della Finanza - Pressioni sul Fisco, condannato il colonnello	Brunetti Roberta	20
22/07/2020	Gazzettino	16	Edizione, 4 nuovi consiglieri nel cda - Edizione: Mion presidente, nuovo cda	Crema Maurizio	22
22/07/2020	Gazzettino Padova	6	Vice sindaco e deleghe, svolta a palazzo Moroni - Ecco il rimpasto, 11 nuove deleghe «Ora disegniamo la città del 2030»	Pipia Gabriele	24
22/07/2020	Gazzettino Padova	13	Aule anti-Covid, riparte l'Università	Fais Elisa	28
22/07/2020	Gazzettino Treviso	14	Ecobonus, Bosa: "Troppe incertezze, l'edilizia è ferma"	L. b.	30
22/07/2020	Gazzettino Venezia	5	Case Ater, il clan delle occupazioni - Il clan delle occupazioni assegna alloggi agli abusivi	Trevisan Elisio	31
22/07/2020	Gazzettino Venezia	5	Tante storie di degrado quotidiano che ai più rendono la vita impossibile	.e.t.	33
22/07/2020	Gazzettino Venezia	6	Brugnarò: «I soldi dell'Europa per dare alla città le fognature»	Guidone Paolo	34
22/07/2020	Gazzettino Venezia	16	Ripristino del cavalferrovia: per 20 giorni divieto di sosta nel piazzale della stazione	M.Fus.	36
22/07/2020	Gazzettino Venezia	8	Scuole: sicurezza antisismica, via ai lavori al Barbarigo	...	37
22/07/2020	Gazzettino Venezia	12	Auto in sosta, asfalto a metà	De Lazzari Mauro	38
22/07/2020	Gazzettino Venezia	16	Cantieri d'estate: via ai lavori per la rotatoria e la ciclabile	De Gaspari Filippo	40
22/07/2020	Gazzettino Venezia	8	Morte per amianto, il Porto deve risarcire 600mila euro	Sperandio Alvise	42
22/07/2020	Giornale di Vicenza	15	Confartigiano scrive ai sindaci «Appalti a km 0»	Armeni Giulia	43
22/07/2020	Giornale di Vicenza	34	Il ponte è in salute - «Valgadena, il viadotto è in salute»	Rigoni Gerardo	45
22/07/2020	Nuova Venezia	13	Turni in mensa e (ancora) lezioni da casa	Berlinghieri Laura - Chiarin Mitia	47
22/07/2020	Nuova Venezia	13	Un milione e 300 mila euro per adattare gli istituti	...	49
22/07/2020	Nuova Venezia	18	Interporto Padova, lo sviluppo verso est	Zanetti Simonetta	50
22/07/2020	Nuova Venezia	18	E Cna triplica le sue quote «Ridare centralità al sistema»	...	52
22/07/2020	Nuova Venezia	19	Venezia, ex gasometri demoliti i muri bulldozer al lavoro - Ex Gasometri, demoliti i muri Bulldozer al lavoro nell'area	Vitucci Alberto	53
22/07/2020	Nuova Venezia	21	Monoblocco da demolire ma l'Usl 3 rinnova gli impianti tecnologici	E.T	55
22/07/2020	Nuova Venezia	22	Hotel e negozi via al progetto nuova Stazione lato Marghera - Via Ulloa, si parte Lavori da fine anno park multipiano	Chiarin Mitia	56
22/07/2020	Nuova Venezia	20	Sant'Elena, nuove case e darsena nel cantiere	A.V	59
22/07/2020	Nuova Venezia	23	Morto d'amianto dal Porto risarcimento di 580 mila euro - Morto d'amianto, maxi risarcimento dal Porto	Pendolini Eugenio	60
22/07/2020	Nuova Venezia	24	Mazzette Agenzia delle Entrate Quattro anni per Corrado	Pendolini Eugenio	62
22/07/2020	Nuova Venezia	25	Verde e fotovoltaico La "nuova" Marconi entro la fine del 2021	Ragazzo Alessandro	63
22/07/2020	Nuova Venezia	26	Idrovia Padova -Venezia La carica dei trentuno sindaci «I lavori devono essere completati per la messa in sicurezza idraulica	Abbadir Alessandro	65
22/07/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	17	Il cda di Cortina-Milano Malagò: Olimpiadi 2026 senza scempi ambientali	Dal Mas Francesco	66

Nozze Padova-Treviso, scontro tra i costruttori: «Ostaggi della minoranza»

Il 30% contrario in assemblea blocca il percorso di unione

PADOVA A parole tutti le vogliono, ma all'atto pratico c'è quasi sempre qualcuno che mette un bastone tra le ruote sulla strada delle aggregazioni territoriali tra imprese o tra associazioni di categoria. L'ultimo caso arriva dall'Associazione costruttori edili (Ance) di Padova, che ha visto arenarsi il percorso di fusione con i "cugini" di Treviso (e il conseguente ingresso in Assindustria Venetocentro) per un 30% di voti contrari alla necessaria modifica dello statuto.

La bocciatura, infatti - che potrebbe provocare le dimissioni dell'attuale dirigenza -, è arrivata in assemblea da una minoranza di associati, visto che a norma di statuto era richiesta una soglia molto alta - il 75% - di voti favorevoli; l'ultima parola spetta al consiglio direttivo, che si è riunito ieri sera per capire se ci sono ancora margini di manovra o se il progetto è definitivamente naufragato. Nel frattempo, il presidente in carica Mauro Cazzaro ha divulgato una nota per chiarire i contorni della vicenda. Il modello seguito da Ance era quello di Assindustria Venetocentro, nata poco più di un anno fa dalla fusione di Confindustria Padova e Unindustria Treviso dopo l'approvazione di entrambe le assemblee. I nodi sono venuti al pettine giovedì scorso, quando l'assemblea di Ance Padova è stata chiamata al voto sulle modifiche statutarie per proseguire il percorso di fusione con Treviso. «Per questo genere di modifiche, il regolamento della nostra associazione prevede una maggioranza del 75% dei voti favorevoli dei presenti - spiega Cazzaro -. Una percentuale che non ha corrispondenti in nessun altro statuto associativo, poiché permette a un'esigua minoranza di tenere in scacco una maggioranza più

che qualificata. Infatti, per una manciata di voti, il 75% è stato sfiorato ma non raggiunto. In questo modo a pagare è stata tutta l'associazione».

Insomma, l'anacronismo dello statuto ha finito per favorire la fronda interna e per mantenere intatti gli steccati provinciali. Ance Padova portava in dote 652 imprese e 3.424 lavoratori: «Gli interessi di poche persone hanno ribaltato quanto deciso oltre un anno fa dall'assemblea generale, che approvò a larghissima maggioranza l'integrazione con Treviso - commenta Cazzaro -. Il percorso intrapreso non è stato affatto una scelta personale del presidente ma un obiettivo condiviso con gli associati. Il progetto è quello di dare vita assieme a Treviso alla quarta associazione italiana dei costruttori edili, assumendo un peso rilevante anche a livello nazionale e ampliando i servizi forniti, migliorandone l'efficienza, e inserendoci in una progettualità di area vasta metropolitana».

A quanto pare, i soci che hanno votato contro si oppongono alla prospettiva di condividere il patrimonio immobiliare di Ance Padova (tra cui la sede di piazza De Gasperi). La conseguenza pratica è che per ora Ance Padova resta fuori da Assindustria Venetocentro, di cui invece Ance Treviso fa già parte. «Il protocollo sottoscritto - precisa Cazzaro - ci permette di accedere alle strutture di Assindustria Venetocentro senza minimamente rinunciare alla nostra autonomia, anche economica, a esclusivo vantaggio degli associati. Vorrei che mi spiegassero quali sono i benefici nel rinunciare a tutto questo».

Alessandro Macciò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favorevole alla fusione

Il presidente in carica di Ance Padova, Mauro Cazzaro, voleva l'aggregazione con Treviso



«L'entrata di Assindustria in Ance è stata condivisa»

**IL PRESIDENTE CAZZARO:
«QUALCUNO CONCEPISCE
L'ASSOCIAZIONE
A PROPRIO USO
E CONSUMO E NON
PER IL BENE COMUNE»**

L'INTERVENTO

PADOVA Mauro Cazzaro, Presidente Ance Padova, è intervenuto sul progetto di fusione con Ance Treviso e l'ingresso in Assindustria Venetocentro. «La fusione con Treviso è frutto di un percorso condiviso ed è stata sancita con un voto a larghissima maggioranza oltre un anno fa. Sono state diramate notizie distorte in merito al progetto di fusione con Ance Treviso e l'ingresso in Assindustria Venetocentro. Sono amareggiato ma non stupito perché le "fonti" che hanno ispirato queste ricostruzioni hanno l'approccio tipico - che considero di pura retroguardia - di chi è abituato a manipolare le informazioni e a concepire l'Associazione a proprio uso e consumo e non per il bene comune». E ancora: «Giovedì scorso l'Assemblea di Ance Padova era chiamata a votare le modifiche statutarie necessarie al prosieguo del percorso di fusione con Ance Treviso. Per questo genere di modifiche, il regolamento della nostra associazione prevede una maggioranza del 75% dei voti favorevoli dei presenti. Una percentuale che non ha corrispondenti in nessun altro statuto associativo perché fondamentalmente "antidemo-

cratica": permette a una esigua minoranza di tenere in scacco una maggioranza più che qualificata. Infatti, per una manciata di voti, il 75% è stato sfiorato ma non raggiunto. In questo modo a pagare è stata tutta l'Associazione. Gli interessi di poche persone hanno dunque ribaltato quanto deciso oltre un anno fa dall'Assemblea Generale, che approvò a larghissima maggioranza questa integrazione. Il percorso intrapreso non è stato affatto una scelta personale del presidente ma un obiettivo condiviso con gli associati, che lo hanno votato a ragion veduta». E infine: «Il progetto è infatti quello di dare vita assieme a Treviso alla 4ª associazione italiana dei costruttori edili, assumendo un peso rilevante anche a livello nazionale e ampliando i servizi forniti, migliorandone l'efficienza, e inserendoci in una progettualità di area vasta metropolitana che oggi è la dimensione più opportuna per il mercato. Il Protocollo sottoscritto ci permette quindi di accedere alle strutture di Assindustria Venetocentro senza minimamente rinunciare alla nostra autonomia - anche economica - a esclusivo vantaggio per gli associati. Vorrei che mi spiegassero quali sono i benefici nel rinunciare a tutto questo. Sarà il Consiglio Direttivo a valutare se sia possibile proseguire nel percorso che avevamo individuato e condiviso un anno fa, o se saremo costretti a rinunciare a questo passaggio fondamentale per il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DI ANCE PADOVA Mauro Cazzaro difende l'operato



Fronda tra i costruttori edili salta la fusione Treviso-Padova

Il presidente Cazzaro: «Nessuna spiegazione dai contrari, pronto a dimettermi»

Doveva essere una formalità: votare la modifica allo statuto che avrebbe consentito ad Ance Padova di entrare in Assindustria Venetocentro, iniziando così un percorso di aggregazione con Ance Treviso. Sarebbe nata la quarta associazione – per dimensioni – di costruttori edili in Italia, una fusione con evidenti benefici sul piano delle economie di scala e della condivisione di esperienze. E invece, a sorpresa, il quorum del 75% necessario ad approvare la modifica, nella votazione di giovedì scorso a Padova, è stato mancato per una sessantina di punti.

Un esito che ha spiazzato il presidente di Ance Padova, Mauro Cazzaro (responsabile del cantiere del Bosco Verticale di Treviso): «Non me l'aspettavo, ho chiesto se ci fossero perplessità e nessuno ha parlato. Ora è tutto da rifare: forse ci sono questioni personali dietro questa scelta, anche se la politica non dovrebbe mai entrare in un'associazione imprenditoriale. Se serve io sono pronto a farmi da parte».

LA STORIA

Cazzaro è stato eletto due anni fa e ha iniziato da subito il percorso di aggregazione con Treviso, indispensabile per un'associazione che, al pari delle altre su scala nazionale, negli ultimi dieci anni aveva perso il 50% dei soci complice la crisi del settore. «Assieme al consiglio avevamo detto che Ance Padova, così com'era, non poteva andare avanti» continua Cazzaro, «abbiamo costituito una commissione di quattro

membri che si è incontrata con le due associazioni potenzialmente gemelle, Venezia e Treviso, scegliendo quest'ultima per il percorso di fusione. In consiglio ne abbiamo parlato in 13 occasioni, abbiamo reso partecipi gli associati con 9 comunicazioni». A maggio dell'anno scorso l'assemblea ha votato a larghissima maggioranza il percorso con Treviso. Tutto liscio, quindi, fino a giovedì sera.

GLI SCENARI

Non è un dettaglio che il progetto si sia incagliato al momento di votare la modifica allo statuto: il quorum richiesto è del 75%, uno sbarramento "impegnativo". Ma non si può far finta di non vedere che esiste una fetta di contrari, abbastanza consistente da far arenare il progetto. «Solo negli ultimissimi giorni mi era stato segnalato un gran fermento, che non avevo percepito» racconta Cazzaro, «ho invitato a parlare chi era perplesso, nessuno ha detto niente». Quindi, lo stallo: Ance Padova si trova con il mandato dell'assemblea a perseguire la fusione con Treviso, ma lo statuto non si può modificare. Gli scenari sono molteplici e lo stesso Cazzaro ne ha parlato ieri sera con il suo consiglio. Si va dalla convocazione di una nuova assemblea al passo indietro del presidente. «La minoranza, purché sollecitata, non ha fatto sentire la sua voce, dovrò vagliare ogni possibilità assieme ai miei consiglieri. E sentirò anche i miei familiari, perché l'esperienza in Ance occupa la metà del mio tempo, siamo sicuri ne valga proprio la pena quando non ci si diverte più? Non è chiaro quali siano le alternative, non escludo di fare un passo indietro».

ANDREA DE POLO



I COSTRUTTORI

“Misure importanti per ripartire”

SERVIZIO - P. 45

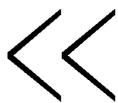
GABRIELE BUIA Presidente Associazione Nazionale Costruttori Edili

"Le detrazioni ci faranno ricominciare a correre Ma al settore delle costruzioni serve di più"



Secondo Ance in Italia manca ancora un progetto chiaro sulla rigenerazione urbana

CLAUDIA LUISE



Il governo ipotizza un impatto nei primi due anni di 5,5 miliardi che arriva a 14 miliardi in cinque anni. È chiaro che è una misura importante». Gabriele Buia, presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili racconta le previsioni dei costruttori sul super ecobonus al 110% previsto dal decreto Rilancio.

Quali sono le vostre aspettative?

«È una misura che darà effervescenza a un settore in gravi difficoltà già prima della pandemia. È un grande beneficio per i proprietari immobiliari che con questo provvedimento riusciranno a efficientare energeticamente o mettere in sicurezza il proprio patrimonio. Il

combinato disposto di questo, misure importanti per l'accelerazione della spesa e un'attenzione particolare agli investimenti privati che sono l'80% degli investimenti totali nel mondo delle costruzioni mi fa ritenere che ci possono essere i presupposti per far cominciare a correre. Ricordo che questo settore ha un moltiplicatore economico altissimo: ogni euro investito genera un ritorno diretto e indiretto di oltre tre euro. Ma il mondo delle costruzioni ha bisogno di più, noi siamo costruttori di città e infrastrutture».

Basta questo bonus per rendere più moderne le nostre città?

«Manca un progetto chiaro sulla rigenerazione urbana, che è cosa diversa. L'Europa detta indirizzi precisi sul Green New Deal e sulla sostenibilità con risorse destinate proprio ai territori. Noi do-

vremmo essere pronti per queste sfide ma ancora oggi non è possibile parlare di rigenerazione urbana, intesa come demolizione e ricostruzione. Mi sarei aspettato più slancio».

Come giudica, invece, il decreto Semplificazioni?

«Ci sono articolazioni positive, già solo la volontà di parlare di questo tema è importante. Abbiamo sempre detto che l'unico modo per tornare a crescere è liberare la pubblica amministrazione da questo macigno della burocrazia. L'Anas, ad esempio, impiega 5 an-



ni di media per avere le autorizzazioni di tutti gli enti preposti a un progetto. Le gare non portano via tempo alle procedure, le opere per il 70% sono bloccate per le procedure a monte dell'assegnazione degli appalti e purtroppo non vedo in questo decreto una presa di posizione concreta per snellire quelle procedure. Tra gli aspetti positivi, invece, c'è l'attenuazione dell'abuso d'ufficio e del danno erariale per i funzionari che devono interpretare tutta questa mole di norme complessissime». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Fronda tra i costruttori edili salta la fusione Treviso-Padova

L'assemblea patavina di Ance non raggiunge il quorum per modificare lo statuto. Il presidente Cazzaro: «Nessuna spiegazione dai contrari, pronto a dimettermi»

L'aggregazione era stata approvata a larga maggioranza appena un anno fa

TREVISO

Doveva essere una formalità: votare la modifica allo statuto che avrebbe consentito ad Ance Padova di entrare in Assindustria Venetocentro, iniziando così un percorso di aggregazione con Ance Treviso. Sarebbe nata la quarta associazione - per dimensioni - di costruttori edili in Italia, una fusione con evidenti benefici sul piano delle economie di scala e della condivisione di esperienze. E invece, a sorpresa, il quorum del 75% necessario ad approvare la modifica, nella votazione di giovedì scorso a Padova, è stato mancato per una sessantina di punti. Un esito che ha spiazzato il presidente di Ance Padova, Mauro Cazzaro (responsabile del cantiere del Bosco Verticale di Treviso): «Non me l'aspettavo, ho chiesto se ci fossero perplessità e nessuno ha parlato. Ora è tutto da rifare: forse ci sono questioni personali dietro questa scelta, anche se la politica non dovrebbe mai entrare in un'associazione imprenditoriale. Se serve io

sono pronto a farmi da parte».

LA STORIA

Cazzaro è stato eletto due anni fa e ha iniziato da subito il percorso di aggregazione con Treviso, indispensabile per un'associazione che, al pari delle altre su scala nazionale, negli ultimi dieci anni aveva perso il 50% dei soci complice la crisi del settore. «Assieme al consiglio avevamo detto che Ance Padova, così com'era, non poteva andare avanti» continua Cazzaro, «abbiamo costituito una commissione di quattro membri che si è incontrata con le due associazioni potenzialmente gemelle, Venezia e Treviso, scegliendo quest'ultima per il percorso di fusione. In consiglio ne abbiamo parlato in 13 occasioni, abbiamo reso partecipi gli associati con 9 comunicazioni». A maggio dell'anno scorso l'assemblea ha votato a larghissima maggioranza il percorso con Treviso. Tutto liscio, quindi, fino a giovedì sera.

GLI SCENARI

Non è un dettaglio che il progetto si sia incagliato al momento di votare la modifica allo statuto: il quorum richie-

sto è del 75%, uno sbarramento "impegnativo". Ma non si può far finta di non vedere che esiste una fetta di contrari, abbastanza consistente da far arenare il progetto. «Solo negli ultimissimi giorni mi era stato segnalato un gran fermento, che non avevo percepito» racconta Cazzaro, «ho invitato a parlare chi era perplesso, nessuno ha detto niente». Quindi, lo stallò: Ance Padova si trova con il mandato dato dall'assemblea a perseguire la fusione con Treviso, ma lo statuto non si può modificare. Gli scenari sono molteplici, e lo stesso Cazzaro ne ha parlato ieri sera con il suo consiglio. Si va dalla convocazione di una nuova assemblea al passo indietro da parte del presidente. «La minoranza, purché sollecitata, non ha fatto sentire la sua voce, dovrò vagliare ogni possibilità assieme ai miei consiglieri. E sentirò anche i miei familiari, perché l'esperienza in Ance occupa la metà del mio tempo, siamo sicuri ne valga proprio la pena quando non ci si diverte più? Non è chiaro oggi quali possono essere le alternative, non escludo di fare un passo indietro». —

ANDREA DE POLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERCORSO

Sarebbe nato il quarto gruppo più grande d'Italia

Il progetto prevede di dare vita assieme a Treviso alla quarta associazione italiana dei costruttori edili, assumendo un peso rilevante anche a livello nazionale e ampliando i servizi forniti, mi-

gliorandone l'efficienza, e inserendo Ance Padova e Treviso in una progettualità di area vasta metropolitana ritenuta oggi la dimensione più opportuna per il mercato. Un percorso analogo a quello completato dalle due confindustrie, che nel 2018 sono confluite in Assindustria Veneto centro. Oggi Ance Treviso fa parte di Assindustria, Ance Padova è ancora del tutto indipendente.



uro Cazzaro, presidente Ance Padova e Cazzaro Costruzioni

RILANCIO. Assistito da Garanzia Italia di Sace

Cinquanta milioni di finanziamento Banco Bpm a Inc spa

L'impresa delle infrastrutture impegnata nella Pedemontana

Inc spa ha sottoscritto con Banco Bpm un finanziamento chirografario pari a 50 milioni di euro, della durata di sei anni, assistito da Garanzia Italia di Sace nell'ambito del Dl 23 8/4/20, emessa digitalmente. Inc spa è un'impresa italiana leader nel settore delle grandi infrastrutture, attiva in Italia e all'estero, con un volume di affari superiore ai 200 milioni.

Tra le opere in cui l'impresa è impegnata, la costruzione della superstrada Pedemontana Veneta, asse viario del valore di circa 2,3 miliardi. Inc fa parte del Gruppo Fininc spa, holding italiana a capitale privato che dedica la sua attività principale alla progettazione. Il gruppo è attivo anche nell'ingegneria applicata al settore automotive e aerospace attraverso la controllata Sipal spa, nel settore agroindustriale con la produzione di oltre 4 milioni di bottiglie di vino, e nel settore turistico-alberghiero. Il finanziamento è finalizzato al supporto della liquidità e dell'attività ordinaria dell'impresa e s'inquadra nel programma di Banco Bpm per sostenere la crescita delle aziende che

investono in Italia e all'estero e che, come il Gruppo Fininc, raggiungono posizioni di leadership in settori chiave quali le infrastrutture, l'industria, il turismo, l'agroalimentare.

«Siamo consci, nel nostro ruolo di general contractor ed in un contesto di forte incertezza del settore, della responsabilità di sostenere un tessuto economico rappresentato da più di 2.000 imprese fornitrici di beni, servizi e maestranze», ha dichiarato Matterino Dogliani, presidente del cda e fondatore di Inc spa e del Gruppo Fininc. «Con quest'operazione, Banco Bpm si pone a fianco della Inc spa, una delle eccellenze italiane non solo nell'ambito di un settore strategico come le infrastrutture, ma attiva con un ruolo di primo piano in altri importanti ambiti economico-industriali», commenta Fabrizio Marchetti, responsabile Mercato Corporate Nord Ovest di Banco Bpm. «Il finanziamento, perfezionato nel quadro del programma Garanzia Italia di Sace, conferma la volontà di partecipare al rilancio dell'economia del nostro Paese». •



EDILIZIA. Il tempo stringe per adeguare le scuole comunali alle norme

Pianificare gli spazi e fare i lavori, ritardi su mappature e soldi

Solo pochi istituti hanno comunicato in anticipo i loro bisogni e le risorse non sono ancora quantificate

Il quadro riguarda scuole infanzia, primarie e medie
L'assessore:
«Situazione molto complessa»

Ilaria Noro

L'obiettivo è far tornare gli alunni, tutti, in classe in sicurezza entro il primo giorno di scuola fissato per il 14 settembre. Ma è un obiettivo decisamente ambizioso, considerato che quanto a organizzazione e pianificazione degli spazi, al momento gli interrogativi superano di gran lunga le certezze. E il tempo stringe.

La questione è tanto più complessa soprattutto per quel che riguarda le scuole del territorio che fanno capo al Comune, dalle scuole dell'infanzia alle elementari e alle medie. E a confermare questo quadro preoccupante è lo stesso assessore all'Edilizia scolastica Luca Zanotto.

Ad oggi, la mappatura degli spazi a disposizione in ciascuna scuola, classe per classe in rapporto al numero di studenti - base indispensabile da cui partire per pianificare gli spazi, capire dove e come intervenire, con lavori interni o per reperire ulteriori luoghi - è ancora lacunosa.

Gli istituti comprensivi so-

no una ventina. Ma solo una minima parte ha completato la mappatura e ha chiara la situazione. «Il comprensorio di Santa Lucia, ad esempio, ha già prodotto una documentazione completa e anche ben fatta. Ma è tra i pochi», spiega Zanotto.

Ieri era il termine ultimo fissato dai tecnici per ricevere i "desiderata" dei dirigenti scolastici. Ora le istanze saranno esaminate dagli uffici che dovranno stabilire se gli interventi sono fattibili o se presentano impedimenti strutturali. Successivamente, sarà necessario predisporre i lavori. E capire con che soldi realizzarli. «Il milione e 300mila euro stanziato dal Ministero per Verona dai fondi Pon, Programma operativo nazionale, riguarda per lo più gli istituti superiori e fa capo all'Ufficio scolastico provinciale. Altre risorse arriveranno sicuramente ma ancora non sappiamo quante e soprattutto quando. Eppure ne avremmo bisogno ancora due mesi fa. Era necessario muoversi prima, non ai limiti di agosto. Ora i tempi sono stretti sia per comprare i materiali, come i nuovi banchi, sia per i lavori come l'abbattimento di tramezze per ingrandire le aule. Non è impossibile ma sarà molto complesso», aggiunge Zanotto.

Le stesse criticità sono state rilevate dagli addetti ai lavori

durante il tavolo operativo organizzato dal Comune su richiesta del gruppo "Ridateci la Scuola!" e che si è svolto alcuni giorni fa, riunendo da remoto tecnici e dirigenti comunali, Ulss 9, Ufficio Scolastico Provinciale, Agec, Amia, sindacati, oltre che i rappresentanti del gruppo di opinione formato da genitori e professionisti. «Hanno tutti lamentato una situazione di grande incertezza. È emerso che servono nuovi spazi, serve spostare classi da una scuola all'altra, serve restituire alla scuola spazi dati alle associazioni, serve personale aggiuntivo anche avvalendosi di servizi sociali, educatori o progetti vari. I nodi ancora da sciogliere sono numerosissimi», riassume Giulia Ferrari di "Ridateci la Scuola!". «I tecnici hanno spiegato che sarà difficile fare interventi di edilizia e acquistare nuovi banchi. Nessuna certezza sulla disponibilità di spazi ulteriori, su modalità di esecuzione della didattica e del tempo scuola, su fascia 0-3, su copertura tempo scuola, sui servizi come la mensa», aggiunge. •



Percorso protetto sulla provinciale

Tramonte: «L'obiettivo è quello di avviare il cantiere nei primi mesi del 2021 per essere pronti prima della prossima estate»

Camilla Madinelli

Il Comune di Cavaion e la Regione Veneto hanno sottoscritto una convenzione a favore di un percorso pedonale e ciclabile protetto lungo circa un chilometro in via Ca' Nove. Il percorso verrà realizzato nel tratto della strada provinciale 31 compreso tra l'incrocio con via Palafitte, quello con via San Faustino e la rotatoria nella quale si immette via Berengario e da cui ci si dirige a Calmasino o a Bardolino.

Si tratta di un rettilineo inserito ormai nel tessuto urbano di Cavaion, sul quale si affacciano quartieri residenziali collegati al centro paese e percorso già adesso da pedoni e ciclisti, che va però messo in sicurezza per garantire loro itinerari e attraversamenti senza pericoli. La provinciale 31, infatti, è caratterizzata da un intenso traffico veicolare da e per Affi, Bardolino e il lago di Garda.

«Non possiamo più aspettare, l'intervento va fatto per il bene di tutti gli utenti della strada», avvisa la sindaca di Cavaion, Sabrina Tramonte.

Il percorso ciclopedonale

protetto correrà un po' a destra e un po' a sinistra della carreggiata per sfruttare porzioni di terreno che sono già comunali.

«In questo modo non dovremo procedere a espropri, con ricadute positive sia sui costi sia sulle tempistiche per realizzare l'opera», continua Tramonte. In totale il percorso costerà 251 mila euro e sarà finanziato dalla Regione per circa 100 mila euro.

«Con la creazione di questo tratto ciclopedonale», sottolinea l'assessore regionale a Lavori pubblici, infrastrutture e trasporti Elisa De Berti, «sarà possibile garantire lo spostamento in sicurezza di ciclisti e pedoni lungo un'arteria stradale provinciale che è molto trafficata e caratterizzata da costanti situazioni di pericolo».

«Diamo così una risposta concreta alle istanze provenienti dal territorio di tutela di un'utenza debole ed esposta a rischi», conclude De Berti, «eliminando possibili "punti neri" e implementando costantemente la rete di percorsi ciclabili».

Soddisfatta la sindaca cavaionese: «Ringrazio l'assesso-

re De Berti, che ha colto l'importanza di questo intervento per il nostro territorio e che si dimostra sempre sensibile sul tema della mobilità».

Sottoscritto l'accordo con la Regione Veneto, il Comune ora ha tempo un anno per progettare, appaltare ed eseguire i lavori.

«Entro quest'anno contiamo di terminare la parte progettuale, l'iter delle autorizzazioni e il bando per procedere infine all'assegnazione», continua la sindaca.

«L'impegno e la speranza», prosegue, «è di poter avviare il cantiere nei primi mesi del 2021, in modo da essere pronti con un po' di anticipo sulla prossima estate e pienamente nei termini previsti dalla convenzione».

Intanto, sempre sul fronte della mobilità, l'amministrazione comunale sta terminando nella Val del Tasso tra Sega e il capoluogo la riqualificazione di un tratto del sentiero ciclopedonale che ricalca il percorso della vecchia linea ferroviaria Verona-Caprino, resa possibile da finanziamento di 70mila euro dell'agenzia di sviluppo Gal Baldo-Lessinia che copre circa la metà dei costi. ●





Il tratto stradale della sp 31 a Cavaion in cui sarà costruita la ciclopedonale FOTO PECORA



Ciclisti e pedoni non sono al sicuro, occorre un percorso protetto

«Urbanistica flessibile, l'unica strada»

Brancaccio (Acen) domani tra i protagonisti della seconda tappa di CasaCorriere

di **Emanuele Imperiali**



a pagina 7

CasaCorriere

«Inutile urlare all'abusivismo, serve un'urbanistica flessibile»

Brancaccio, leader Acen: «Solo il 15% dei Comuni ha un Prg»
Domani (ore 18) nuovo appuntamento con il web talk

● **La community**

12.500

I partecipanti alla community di CasaCorriere tra i quali Marco Bellocchio, Kerry Kennedy, Raffaele Cantone

● **Sul web**

4,8 milioni

Sono 4 milioni e 800mila le interazioni sul web con le dirette Facebook, pezzi e gallery sui nostri profili social

di **Emanuele Imperiali**

«**A**ppena il 15% dei Comuni campani ha un Piano regolatore vigente. Per di più, il 60% del territorio dell'area metropolitana di Napoli è vincolato». Con queste premesse non certo confortanti, le aspettative per una intelligente e moderna rigenerazione urbana rischiano di nau-

fragare su un muro di gomma.

Federica Brancaccio, presidente dell'Acen, è abituata a parlar chiaro. Sarà una dei protagonisti dell'ultima edizione di CasaCorriere prima della pausa estiva che si tiene domani (ore 18). Si svolgerà on line su CorriereDelMezzogiorno.it, [facebook.com/corrieredellasera](https://www.facebook.com/corrieredellasera) e [facebook.com/corrieredelmezzogiorno](https://www.facebook.com/corrieredelmezzogiorno). Il tema è «Cemento buono: infrastrutture, riqualificazione, idee, visioni», e,

oltre alla Brancaccio, ci saranno Paola De Micheli, ministro delle Infrastrutture; Claudio De Vincenti, editorialista del *Corriere del Mezzogiorno-Corriere della Sera*; l'architetto Gennaro Maticena, presidente della società Caronte; Maurizio de Giovanni, scrittore, editorialista del *Corriere del Mezzogiorno-Corriere della Sera*, e il direttore del *Corriere del Mezzogiorno* Enzo d'Errico. Prima sarà proiettato un video-documentario sulla storia di Bagnoli con vo-



ce narrante di Rosanna Di Poce, poi d'Errico coordinerà il web talk, e chiusura in musica con Marco Zurzolo.

Presidente Brancaccio, come si concilia il cemento buono con la rigenerazione urbana di Napoli?

«Servono strumenti urbanistici flessibili per stare al passo coi tempi. Senza urlare alla cementificazione. Oggi nell'area metropolitana non serve edificare ancora, ma se quello che c'è non risponde più ai bisogni della città, occorre cambiare celermente mission, trasformando case in uffici, e via di questo passo. Chiedo da tempo un'Agenzia nazionale per la Rigenerazione urbana».

Eppure la città e il suo hinterland sono visti come aree di forte abusivismo.

«Prendiamo il caso di Pianura: 60 mila abitanti, un quartiere quasi interamente abusivo; come fai la manutenzione ordinaria e straordinaria se non c'è regolarità edilizia? Come applichi l'ecobonus? Però, quando se ne parla, nessuno ha il coraggio di prendere di petto il problema e si attendono i soliti condoni».

Come la mettete voi costruttori con Bagnoli?

«Ho scritto al commissario. Gli ho detto che è stata una follia indire l'ennesimo concorso di progettazione. A Bagnoli, se tutto va bene, cominceremo a fare le nuove opere tra dieci anni. Nessuno intanto si pone il tema della sostenibilità eco-

nomico-finanziaria degli interventi. E' su questo che andrebbe fatto un serio studio, valutando le potenzialità future delle leve di sviluppo».

Intanto è ripartita per l'ennesima volta la bonifica dei suoli...

«Siamo il Paese con le leggi ambientali più stringenti al mondo. In altre nazioni sono state bonificate intere zone, da noi siamo all'anno zero. Mi chiedo se non si potrebbero fare, grazie alle moderne tecniche, bonifiche meno invasive».

Il decreto Semplificazioni, per dare una scossa al settore edile, vi piace?

«Lo abbiamo voluto. Sono anni che invociamo lo snellimento, al di là del Covid-19. Non vorremmo che si confondesse l'emergenza con le riforme strutturali. Noi chiediamo di rimettere subito in moto l'edilizia, da sempre leva dell'economia campana e meridionale, dove per ogni euro investito si genera una spesa pari a circa 3,40, il 95% della quale ha una ricaduta diretta sul territorio. Con un contributo all'occupazione regionale elevato: il numero di lavoratori operanti nelle costruzioni rappresenta il 6,8% di quelli dell'intero sistema economico regionale».

Ora i tempi morti di un'opera pubblica si ridurranno?

«Andiamoci piano. Le cose più importanti sono ridurre e

sfoltire le pratiche autorizzative, soprattutto delle Soprintendenze, e semplificare anche qualche passaggio nella realizzazione delle opere. Mi chiedo se in concreto si eviterà che delibere di impegno e di spesa viaggino per mesi tra uffici ministeriali. Un segnale interessante la Regione l'ha dato per l'ex Genio civile, varando una delibera che per alcuni interventi strutturali richiede solo il deposito del progetto».

Che ne pensa delle modifiche decise dal Governo sulle modalità di gara d'appalto?

«Le limitazioni alla concorrenza non ci trovano d'accordo. C'è una discrezionalità eccessiva nella scelta dell'azienda da parte delle stazioni appaltanti. Il rischio è tagliare fuori le piccole imprese, che sono la totalità dei costruttori meridionali».

Il ministro De Micheli accusa gli appaltatori di forti carenze progettuali che allungano i tempi.

«Va bene che col decreto Semplificazioni sia stato prorogato l'appalto integrato, negli altri casi le progettazioni non le fanno certo le imprese, ma i professionisti. Il problema sono le progettazioni al massimo ribasso. E a Napoli si aggiunge la mancanza di precise informazioni, su sottoservizi e altro, che rendono poi l'esecuzione di un'opera più complessa. La digitalizzazione degli archivi è al di là da venire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difficoltà da risolvere

Prendiamo il caso di Pianura: 60 mila abitanti, un quartiere quasi totalmente abusivo; come fai la manutenzione ordinaria e straordinaria se non c'è regolarità edilizia? E l'ecobonus? Però, quando se ne parla, nessuno ha il coraggio di risolvere il problema e si attendono i soliti condoni



Protagonisti



Gennaro Maticena



Maurizio de Giovanni



Marco Zurzolo



Protagonisti



Enzo d'Errico



Paola De Micheli



Claudio De Vincenti

Scenari I ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche restano la grande incognita del Recovery Fund. Se ne parla domani a Napoli, a CasaCorriere

PRONTO INTERVENTO

INFRASTRUTTURE, IL **NODO** CHE **FRENA** LO SVILUPPO



**Il via ai lavori
Il Decreto semplificazio-
ni fa un passo avanti an-
cora limitato e parziale**

di **Claudio De Vincenti**

Il declino prolungato della spesa pubblica per investimenti ha compromesso la dotazione di infrastrutture dell'Italia e in modo particolare del suo Meridione, specie nel confronto con gli altri Paesi europei. Il Recovery Fund costituisce un'occasione che non possiamo sprecare per dare corpo a una rete infrastrutturale e a una rigenerazione urbana adeguate a sostenere le capacità di crescita dell'economia italiana e la qualità della vita dei cittadini. Sarà questo il cuore del confronto con il ministro Paola De Micheli organizzato da CasaCorriere domani.

Dai dati Eurostat e dall'indice di competitività della Commissione Europea si osserva una dotazione infrastrutturale dell'Italia nel complesso inferiore a quella dei principali Paesi partner e, all'interno di questo quadro, una pesante sottodotazione del nostro Meridione. C'è quindi molto terreno da recuperare, consapevoli anche che il divario tra Sud e Centro-Nord è un fattore di freno per l'insieme del

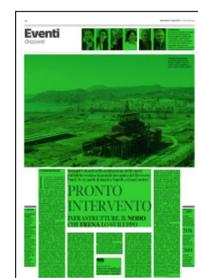
l'economia italiana: ostacola l'interazione lungo le filiere produttive che legano le imprese delle due aree del Paese e non consente al Centro-Nord di utilizzare le potenzialità logistiche connesse alla posizione del Mezzogiorno nel contesto dei nuovi flussi commerciali del Mediterraneo. Va dato atto al Piano infrastrutture allegato al Documento di Economia e Finanza del tentativo di tracciare una strategia. L'indicazione anche puntuale delle singole opere (di cui diverse nel Meridione) si accompagna al loro inserimento in un disegno programmatico che riprende il Piano nazionale dei trasporti e della logistica varato nella scorsa legislatura: completamento dell'Alta velocità ferroviaria da Nord a Sud, cura dell'intermodalità tra ferrovie, porti e aeroporti, potenziamento della rete stradale, anche lungo alcune importanti direttrici meridionali, un programma di rigenerazione urbana e di mobilità sostenibile.

Ma si deve ora passare a predisporre i progetti operativi su cui attivare l'utilizzo dei fondi del Recovery Plan europeo e a questo riguardo c'è ancora molto da fare.

Prima di tutto in termini di accelerazione nelle capacità realizzative delle pubbliche amministrazioni, tema su cui il Decreto semplificazioni fa un passo avanti ancora limitato e parziale. In particolare, la norma molto enfatizzata del

potere di commissariamento sulle opere da realizzare non può che avere nei fatti un perimetro di applicazione limitato: solo interventi per i quali il procedimento autorizzatorio è praticamente completo si prestano a possibili accelerazioni nella fase esecutiva da parte di una struttura commissariale, mentre fino a quel momento i diritti di veto delle varie amministrazioni svuotano il ruolo di qualsiasi commissario. Il fatto è che i fattori di freno agli investimenti stanno soprattutto a monte della fase esecutiva ed è su questi che si dovrebbe intervenire. Va poi chiarito come il Piano infrastrutture, al di là dell'indicazione di singole opere pur rilevanti per il Mezzogiorno, si conformi nel suo complesso alla norma che prevede che gli stanziamenti di bilancio ordinari per investimenti nelle macroaree del Paese siano proporzionali alla rispettiva popolazione. È la regola cosiddetta del 34% — questa la quota della popolazione del Meridione sul totale nazionale — che non è una regola «contro» il Centro-Nord ma «a favore» dello sviluppo di tutto il Paese: solo se ogni sua componente è posta nelle condizioni di crescere, può attivarsi quella interazione reciproca che è condizione necessaria per la prosperità di ognuna delle altre.

Ma la regola sugli stanziamenti non basta perché, come sappiamo dall'esperienza,



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 256564 - Diffusione: 271253 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

il rischio soprattutto al Sud è che essi non si traducano in spesa effettiva e quindi in opere realizzate. È necessario riprendere l'esperienza che consentì nel 2014-15 di utilizzare appieno i fondi strutturali europei e costituire task-force dedicate tra Agenzia della coesione e amministrazioni regionali e locali del Mezzogiorno in modo da stimolarne, sostenerne e verificarne l'azione. Insomma, tra l'indicazione delle linee programmatiche e l'attuazione concreta degli interventi «c'è di mezzo il mare» della capacità progettuale e amministrativa. È il passaggio a cui è atteso il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito

Da sinistra, Enzo d'Errico, direttore del Corriere del Mezzogiorno; Paola De Micheli, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti; Claudio De Vincenti, già ministro per il Sud; Federica Brancaccio, presidente Acen; Gennaro Maticena, presidente Caronte Spa; lo scrittore Maurizio de Giovanni

L'autore

● **Claudio De Vincenti**, professore ordinario di Economia Politica all'università La Sapienza e Senior Fellow della School of European Political Economy della Luiss, è stato ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno nel governo Gentiloni. Dal 2019 è presidente onorario dell'Associazione Merita

750

miliardi: l'ammontare del piano Next Generation Eu-Recovery Fund

208

miliardi: la cifra «incassata» dall'Italia, di cui 81,4 di trasferimenti

360

miliardi: l'ammontare complessivo dei prestiti previsto dal Recovery Fund



Il passato che non passa
Lo scheletro dell'acciaiera
Italsider a Bagnoli, area che
racchiude le contraddizioni
dello sviluppo del Mezzogiorno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

COLLEGAMENTO CON IL PRIMIERO

Subito 3 milioni per la Pala Rossa Bond: «Venezia può anticiparli»

«Venezia anticipi i 3 milioni necessari per avviare il cantiere della galleria della Pala Rossa». Appello di Bond. MILANO/PAGINA 23

IL RIMPALLO CON ANAS BLOCCA L'OPERA

Galleria della Pala Rossa, mancano 3 milioni

Il deputato feltrino Bond chiede uno sforzo a Venezia per anticipare la somma: «Rischiamo che Trento si sfilii dal progetto»

Laura Milano / SOVRAMONTE

Uno scambio equo fra Regione e Anas per dare via ai cantieri in zona Pala Rossa. Purché sia messa in sicurezza la galleria Pala Rossa, tormentone perché avrebbe dovuto essere completata nel 2018, e paradosso perché è l'unica opera esecutiva del pacchetto Fondi di confine 2016, si potrebbero recuperare i faticosi tre milioni dal Veneto, per completare la somma di 16 milioni già in cassa, in una sorta di partita di giro con Anas. A proporre lo scambio fra Anas e Veneto è l'onorevole Dario Bond, che è stato interessato alla vicenda paradossale di un rimpallo di competenze fra Stato e Regione sul tratto di strada in questione, dal collega di Forza Italia, Dario Scopel con delega di coordinamento in Provincia per trasporti e mobilità.

«A fronte di uno stallo che non possiamo permetterci, pena il ritiro del contributo da parte della provincia autonoma di Trento», premette il parlamentare feltrino, «l'alternativa più sensata è quella di proporre una sorta di cassa di compensazione fra Anas e

Regione Veneto. Se la seconda mette i tre milioni di euro che servono a completare il pacchetto finanziario, un domani, pensiamo al 2022 quando ad Anas saranno attribuite competenze su altre strade, si provvederà al bilanciamento e al conguaglio. La cifra messa oggi tornerà in cassa domani. Vorrei ribadire che se salta l'accordo sulla viabilità con la provincia autonoma di Trento, automaticamente si pregiudica il rapporto di collaborazione fra le due regioni. E vorrei ricordare che proprio oggi (ieri, per chi legge), è uscito il bando per settanta posti alla nuova università di medicina di Trento. Dico questo perché se nella nuova convenzione che lega Primiero all'Usl Dolomiti, gli specialisti bellunesi andranno a sostenere l'ospedale di Borgo Valsugana, le premesse per la clinizzazione con l'università di Trento sono già tracciate».

Reduce da un incontro con Silvano Vernizzi, amministratore delegato di Veneto Strade, Dario Scopel che ha delega a mobilità e trasporti per la provincia di Belluno, conferma la necessità di arrivare al dunque per l'annosa questio-

ne di Pala Rossa. «Il collegamento storico che abbiamo con Primiero va conservato a partire dai collegamenti viari che vanno migliorati e potenziati. Il tratto è strategico dal punto di vista dei collegamenti, ma non dimentichiamo che un'opera che vale 19 milioni di euro produce indotto e favorisce la ripresa di parecchi settori produttivi, con il coinvolgimento, si spera, di imprese locali. Il rischio è che Trento decida di ritirare il contributo. A costo di coinvolgere anche la Provincia di Belluno per un intervento finanziario che poi però dovrà essere restituito, non possiamo correre questo rischio».

Si tratta della più importante strada di accesso al Primiero che insiste quasi tutta sulla provincia di Belluno. Il programma di interventi sullo Schener, per accordo (ormai antico) con la provincia autonoma di Trento, prevede appunto la nuova galleria con imbocco (per chi viene da Fonzaso) all'altezza della cava della ditta Pasa e sbocco in prossimità del rivo d'acqua che si incontra poco prima del Ponte d'Oltra.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il punto in cui dovrebbe esserci l'imbocco della futura galleria della Pala Rossa

Fisco, condanna (con sconto) all'ex colonnello della Finanza

►Pressioni per ammorbidire i controlli, assolto da truffa e corruzione

Tre condanne per lo scandalo dell'Agenzia delle entrate del Veneto. Il Tribunale conferma quel "traffico illecito di influenze" per cui la Procura di Venezia aveva portato alla sbarra un ex colonnello della Guardia di Finanza, Vincenzo Corrado, e una commercialista di Treviso, Tiziana Mesirca. Assolve, però, Corrado dagli altri reati contestati, a cominciare dalla corruzione e dalla truffa. E infligge una prima condanna per accesso abusivo all'anagrafe tributaria anche all'ex responsabile dell'Ufficio Grandi contribuenti dell'Agenzia regionale delle entrate di Marghera, Christian David.

Brunetti a pagina 12

Pressioni sul Fisco, condannato il colonnello

►Venezia, si chiude il processo sulle interferenze illecite all'Agenzia delle Entrate per "ammorbidire" i controlli ►Quattro anni a Vincenzo Corrado (Guardia di Finanza) a una commercialista trevigiana e a un dirigente di Marghera

L'UFFICIALE È STATO INVECE ASSOLTO DALLE ACCUSE DI CORRUZIONE E DI TRUFFA

LA SENTENZA

VENEZIA Tre condanne per lo scandalo dell'Agenzia delle entrate del Veneto. Il Tribunale conferma quel "traffico illecito di influenze" per cui la Procura di Venezia aveva portato alla sbarra un ex colonnello della Guardia di Finanza, Vincenzo Corrado, e una commercialista di Treviso, Tiziana Mesirca. Assolve, però, Corrado dagli altri reati che gli erano stati contestati, a cominciare dalla corruzione. E infligge una prima condanna per accesso abusivo all'anagrafe tributaria anche all'ex responsabile dell'Ufficio Grandi contribuenti dell'Agenzia regionale delle entrate di Marghera, Christian David. Si chiude così il processo veneziano, filone principale dell'inchiesta che nel 2017 portò alla lu-

ce una serie di interventi illeciti, con relativi pagamenti e favori, per ammorbidire vari accertamenti fiscali di cui si occupava l'Agenzia delle entrate del Veneto. Un'inchiesta che coinvolse una ventina di persone, tra cui molti imprenditori, che ha già portato a vari patteggiamenti, mentre un altro filone si aprirà davanti al giudice per l'indagine preliminare a settembre.

LE PENE

Ieri, nell'aula bunker di Mestre, il presidente del collegio giudicante, Stefano Manduzio, ha letto una sentenza articolata. Quattro anni di reclusione e cinque di interdizione dai pubblici uffici, nonché la confisca di somme e beni costituenti il prezzo dei reati, sono stati inflitti a Corrado, 55 anni, per traffico illecito di influenze e collusione militare, assolto però da corruzione, truffa, rivelazione di segreto d'ufficio, falso ideologico. Per Mesirca, 56 anni, la pena è di due anni e tre mesi di reclusione per concorso con Corrado nei reati di traffico illecito di influenze e collusione militare. Infine David, 50 anni,

che è stato condannato in questo filone a otto mesi di reclusione, con la sospensione della pena, per accesso abusivo all'anagrafe tributaria, assolto invece dal reato di rivelazione di segreto d'ufficio. Per l'ex dirigente del Fisco ci sarà, però, un altro processo per induzione indebita che si aprirà davanti al Gup a settembre.

I COMMENTI

«L'accusa è soddisfatta - ha commentato, a caldo, il pm Stefano Ancilotto - La posizione più difficile non era quella dell'ex colonnello. I fatti erano stati ammessi. Il punto era la loro qualificazione giuridica. C'era invece la posizione di una commercialista di rilievo che sosteneva di aver applicato tecniche di diritto tributario. Così non ritenevamo fos-



se e così ha deciso il Tribunale. Ora resta un altro filone aperto, complessivamente l'inchiesta ha portato sequestri, patteggiamenti, condanne». Presenti in aula sia Corrado che Mesirca, un po' sollevato il primo (per lui la Procura aveva chiesto sette anni), al contrario della seconda (il Tribunale ha accolto la richiesta dell'accusa). Entrambi non hanno voluto commentare la sentenza. «Soddisfatto a metà» si è detto l'avvocato Vincenzo Crea, difensore dell'ex colonnello: «Un passo importante, questo primo grado. Sono cadute le corruzioni, la truffa, il falso... Restano dei residui per cui andremo in appello». Si profila l'appello anche per la commercialista. «Siamo sorpresi in quanto convinti della nostra innocenza - il commento dell'avvocato Carlo Broli, difensore con la collega Patrizia Vettorel - Sapevano degli aspetti di questo processo che si prestano ad interpretazioni non chiarissime. Gli elementi a discarico ci sembravano prevalenti. Leggeremo la sentenza». In linea anche il difensore di David, l'avvocato Marco Vassallo: «Sono stupito dall'esito, mi sarei atteso un'assoluzione piena. Leggeremo le motivazioni, sono curioso». Per il deposito il Tribunale si è preso 90 giorni.

Roberta Brunetti

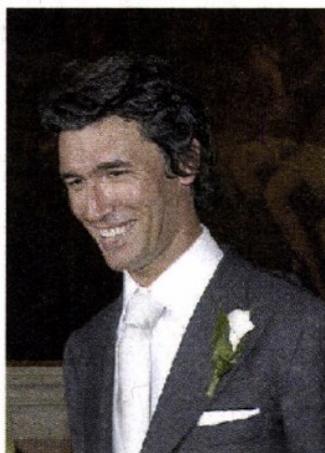
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN TRIBUNALE Vincenzo Corrado, ex colonnello della Finanza

Edizione, 4 nuovi consiglieri nel cda

Nuovo cda per Edizione, la holding trevigiana che gestisce le varie attività della famiglia Benetton. Confermato alla presidenza Gianni Mion, storico manager del gruppo. A breve, si parla dopo l'estate, la nomina del nuovo ad. Nel nuovo consiglio di Edizione vengono confermati i cugini Alessandro, Christian, Franca Bertagnin Benetton. Mentre il commercialista trevigiano Ermanno Boffa entra al posto della moglie Sabrina Benetton, figlia di Gilberto. In cda anche l'ingresso di tre manager di respiro internazionale: Giovanni Ciserani, Claudio De Conto e Vittorio Pignatti-Morano Campori.



NOMINE Ermanno Boffa nel nuovo board di Edizione

Crema a pagina 16

Edizione: Mion presidente, nuovo cda

► Confermati tre membri della famiglia: Alessandro, Christian e Franca Sabrina Benetton fa posto al marito Ermanno Boffa. L'Ad scelto a breve ► I soci sono compatti: «Grande impegno per il rilancio e lo sviluppo di tutte le società del gruppo, Atlantia rimarrà centrale anche in futuro»

RISERBO SU ASPI:
 «TRATTATIVA COMPLESSA,
 ANCORA PENDENTE
 IL RISCHIO DI REVOCA,
 NON VOGLIAMO TURBARE
 GLI INCONTRI IN CORSO»

**APPROVATO IL BILANCIO
 2019 CHE SI È CHIUSO
 CON RICAVI A 18 MILIARDI
 COL CONSOLIDAMENTO
 DELLA SPAGNOLA ABERTIS
 E UTILE NETTO DI 55 MILIONI**

LA HOLDING

VENEZIA Nuovo consiglio d'amministrazione per Edizione, la holding trevigiana da quasi 18 miliardi di ricavi che gestisce le varie attività della famiglia Benetton, dalle infrastrutture con Atlantia ad Autogrill, l'abbigliamento e partecipazioni finanziarie importanti come Generali e Mediobanca. Il cda nominato dall'assemblea svoltasi in remoto come da regole Covi ha confermato alla presidenza per i prossimi tre anni Gianni Mion, storico manager del gruppo. A breve, si parla dopo l'estate, la nomina del nuovo amministratore delegato. Approvato il bilancio 2019 chiusosi con un utile netto di 55 milioni, non verrà distribuito dividendo. Il consiglio ha ribadito «il grande impegno e volontà degli azionisti di Edizione, la famiglia Benetton, per il rilancio, la crescita e lo sviluppo del gruppo e di tutte le società controllate e partecipate, dopo il difficile periodo dovuto alla pandemia e la tragedia che ha colpito Autostrade per l'Italia ed Atlan-

tia, società quest'ultima che mantiene la sua centralità nella strategia futura di Edizione».

Edizione è controllata in maniera paritetica dai quattro rami della famiglia trevigiana, che nel 2018 ha visto la scomparsa di due dei fondatori del gruppo: Carlo e Gilberto Benetton.

Nel nuovo consiglio di Edizione vengono confermati i cugini Alessandro, Christian, Franca Bertagnin Benetton (rispettivamente figli di Luciano, Carlo e Giuliana Benetton). Mentre il commercialista trevigiano Ermanno Boffa entra al posto della moglie Sabrina Benetton, figlia di Gilberto.

In cda anche l'ingresso di tre manager di respiro internazionale: Giovanni Ciserani, Claudio De Conto e Vittorio Pignatti-Morano Campori. Eletto anche il collegio sindacale di Edizione composto da Angelo Casò (presidente), da Massimo Catullo e dall'avvocato Aldo Laghi. «L'ingresso nel cda dei nuovi consiglieri, forti di significative esperienze industriali e finanziarie, anche internazionali - si sottolinea nella nota ufficia-

le post assemblea -, contribuirà a fornire un importante apporto di idee, energie e competenze per lo sviluppo futuro di Edizione».

La partita più delicata rimane quella del destino di Autostrade per l'Italia, controllata dalla capogruppo infrastrutturale Atlantia. Ieri il presidente di Edizione Mion non ha voluto sbilanciarsi: «È necessario tenere conto della complessa trattativa ancora in essere sul tema della nuova governance di Autostrade per l'Italia, che segue ai recenti accordi intervenuti tra la società, la sua controllante Atlantia e il Governo italiano - il commento del manager padovano che ha guidato al diversificazione del gruppo insieme a Gilberto Benetton ai margini



dell'assemblea -. Poiché è ancora pendente il rischio di revoca e non sono ancora definiti i riflessi su Atlantia stessa e quindi su tutti i suoi azionisti. Si ritiene opportuno evitare commenti e dichiarazioni che possano in qualche modo turbare l'andamento degli incontri in corso».

Il bilancio consolidato 2019 di Edizione si è chiuso con ricavi a 17.928 milioni con il completo consolidamento della spagnola Abertis (13.153 milioni nel 2018). Il risultato netto di competenza scende a 55 milioni dai 184 milioni nel 2018. Indebitamento finanziario netto a 40.484 milioni (39.262 milioni nel 2018) del quale euro 36.722 milioni relativo al settore Infrastrutture di trasporto (21.500 milioni relativi ad Abertis). La ripartizione per settori di attività vede le infrastrutture di trasporto a 11.217 milioni pari al 62,6% del totale; la ristorazione a 5.393 milioni (30,1%); abbigliamento e tessile a 1.236 milioni (6,8%) mentre gli altri settori sono pari a 82 milioni (0,5%).

MARGINI IN CALO

L'ebit dell'esercizio 2019 è di 1.953 milioni in riduzione del 4% rispetto all'esercizio 2018, impattato in particolare dall'accantonamento di 1.500 milioni effettuato dalla controllata Autostrade per l'Italia a seguito della tragedia del crollo nell'agosto 2018 di una sezione del Viadotto Polcevera dell'autostrada A10 Genova-Ventimiglia.

L'organico complessivo di Edizione al 31 dicembre 2019 è pari a 103.251 persone, delle quali circa il 30% basato in Italia, con il 53% di componente lavoro femminile.

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi consiglieri

Manager di caratura internazionale

Oltre a Ermanno Boffa, nel nuovo cda di Edizione fanno il loro ingresso tre manager: Giovanni Ciserani, Claudio De Conto e Vittorio Pignatti-Morano Campori. Il primo, nato a Verona nel 1962, ha fatto fortuna a Wall Street iniziando a lavorare per la multinazionale americana Procter&Gamble nel 1987 scalando i piani alti della multinazionale americana. Dal 2010 al 2017 è stato Independent

Director di Safilo. Dal 2019 è presidente della multinazionale svizzera Hero. Carlo De Conto, milanese, 58 anni, è stato direttore generale di Pirelli, consigliere di Rcs, Prysmian e Generali. Dal 2013 è Ad di Artsana. Vittorio Pignatti Morano, romano, classe 1957, è consigliere di Mediobanca e nel 2008 ha fondato Trilantic Europe, società di gestione di fondi di private equity di cui è presidente.



GIANNI MION Riconfermato presidente della holding Edizione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Vice sindaco e deleghe, svolta a palazzo Moroni

►Ieri i cambi: Micalizzi al posto di Lorenzoni, assessorato a Ragona

«La giunta è sacra, se qualcuno tocca uno dei miei assessori mi arrabbio». Sono passati 25 anni da quando Sergio Giordani parlava, con la stessa enfasi e con gli stessi termini, della sua squadra e dei suoi giocatori. Il calcio ha lasciato posto alla politica, ma il concetto è sempre lo stesso: «Sono fiero delle persone che lavorano con me e non vorrei cambiarne nemmeno una». Da presidente

era riuscito a confermare mister Sandreani anche nei momenti più difficili, quando tutti si aspettavano un ribaltone. Da sindaco, invece, non ha potuto evitare l'effetto-domino provocato dalle dimissioni del suo vice Lorenzoni. E così ieri mattina ha presentato il nuovo assessore Andrea Ragona, annunciando anche il nuovo vicesindaco Micalizzi e la redistribuzione di 11 deleghe (Sicurezza confermata a Bonavina). Inizia ufficialmente la "Fase 2", quella che guarda alla scadenza elettorale del 2022 ma anche oltre.

Cozza e Pipia
alle pagine VI e VII



RIMPASTO Il sindaco Giordani con il neo assessore Ragona

Ecco il rimpasto, Il nuove deleghe «Ora disegniamo la città del 2030»

►Ragona assessore e Micalizzi vice, sicurezza a Bonavina Giordani: «Coinvolgerò tutti per il rilancio post-Covid»

IERI LA PRIMA GIUNTA, UFFICIALE IL CAMBIO PER IL DOPO-LORENZONI: LE SUE EX COMPETENZE DISTRIBUITE TRA GLI ALTRI COLLEGHI

LA GIORNATA

PADOVA «La giunta è sacra, se qualcuno tocca uno dei miei assessori mi arrabbio». Sono passati 25 anni da quando Sergio Giordani parlava, con la stessa enfasi e con gli stessi termini, della sua squadra e dei suoi giocatori. Il calcio ha lasciato posto alla politica, ma il concetto è sempre lo stesso: «Sono fiero

delle persone che lavorano con me e non vorrei cambiarne nemmeno una». Da presidente era riuscito a confermare mister Sandreani anche nei momenti più difficili, quando tutti si aspettavano un ribaltone. Da sindaco, invece, non ha potuto evitare l'effetto-domino provocato dalle dimissioni del suo vice Lorenzoni. E così ieri mattina ha presentato il nuovo assessore Andrea Ragona, annunciando anche il nuovo vicesindaco Micalizzi e la redistribuzione di 11 deleghe. Inizia ufficialmente la "Fase 2" dell'amministrazione Giordani, quella che guarda alla scadenza elettorale del 2022 ma anche oltre.

LA REDISTRIBUZIONE

Partiamo dai nuovi incarichi. Andrea Ragona, dimessosi dalla presidenza di Busitalia, sostituisce Lorenzoni prendendo le sue deleghe più pesanti: è il nuovo assessore a urbanistica e mobilità. La carica di vicesindaco invece va ad Andrea Micalizzi, che cede due delle proprie deleghe - edilizia residenziale e poli-



tiche abitative - alla collega Marta Nalin. Ma la redistribuzione è ben più ampia. Diego Bonavina aggiungerà alle proprie competenze Sicurezza, Polizia locale e anticorruzione (che prima erano in capo al sindaco). Francesca Benciolini riceve due nuove deleghe: provveditorato (era di Bressa) e vita indipendente (era di Lorenzoni). Proprio Antonio Bressa si occuperà invece di edilizia privata, un'altra vecchia delega di Lorenzoni. Chiara Gallani aggiunge alle proprie competenze quella di Agenda 21. Intanto, invece, le deleghe di Andrea Colasio e Cristina Piva.

LE SCELTE

«Avevo pensato ad Andrea Micalizzi e Andrea Ragona già diversi mesi fa - spiega il sindaco -. In questo periodo non ci sono state vere trattative ma solo un pacifico confronto. La giunta ha sempre continuato a lavorare in modo impeccabile, senza curarsi delle eventuali beghe politiche. Mi sarebbe piaciuto che tutti rimasero qui, compreso Lorenzoni che in questi tre anni è sempre stato una persona leale che ha dato molto a noi e alla città. Perso lui, non ho voluto ri-

schiare di perdere anche Andrea Micalizzi».

Parole dolci anche per un altro fedelissimo, quel Bonavina che ora inizierà ad occuparsi anche di sicurezza. «È un ragazzo ("ragazzino", lo corregge l'assessore) molto in gamba. Per me la sicurezza non ha colore politico: bisogna parlare poco e fare tanto». Lo stesso Bonavina sorride e ringrazia: «Da presidente del Padova Giordani aveva acquistato Vlaovic agli ultimi giorni di mercato e così ha fatto anche con me, comunicandomi all'ultimo questa sua scelta. Ho già parlato con il comandante Fontolan, ora voglio ringraziare collaboratori e collaboratrici del settore Sport».

IL DEBUTTO

Giacca, cravatta e un ampio anticipo rispetto alla presentazione convocata per le 12.30. Si è presentato così il nuovo assessore Ragona. «Molti progetti sono già stati portati avanti da Lorenzoni e il merito è in gran parte suo. Io cercherò di proseguire al meglio». Accetterà eventuali consigli di Arturo? «Certo, i con-

sigli sono sempre ben accetti» risponde diplomaticamente Ragona. «Ma lui è operativo al cento per cento» tiene a rimarcare il sindaco. Va sottolineato che Giordani ha tenuto per sé una specifica delega all'Aggiudicazione della gara sul trasporto pubblico. «Avrebbe potuto seguirlo Andrea Ragona, ma visto il suo incarico precedente ho preferito tenerla io».

I SOGNI

La giunta lavorerà da qui al 2022, ma Giordani e i suoi stanno inevitabilmente pensando oltre quella data. «Voglio disegnare la Padova che va dal 2020 al 2030 e voglio farlo coinvolgendo tutti: maggioranza, opposizione, imprenditori, commercianti, Curia, università. In autunno penseremo ad un grande piano di rilancio». Chi prova a scucirli i suoi piani elettorali in vista del 2022, però, si trova davanti un sindaco che va via in dribbling proprio come faceva il suo amato Vlaovic. «Io penso giorno per giorno».

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incarichi



SERGIO GIORDANI

SINDACO

Città metropolitana - Progetti comunitari - Periferie urbane - Immigrazione - Arcella - Programmazione e controllo - Comunicazione - URP - Rete civica - Sanità - Rapporti con i sindacati - Innovazione - Politiche giovanili - Bilancio - Gara TPL - Servizi informatici - Progetto Padova "20 - 30" - Agenda digitale - Università



ANDREA MICALIZZI

VICE SINDACO

Lavori pubblici - Infrastrutture e manutenzione - Patrimonio e partecipazioni - Edilizia comunale - Protezione Civile - Acque fluviali - Arredo urbano - Valorizzazione della cinta muraria e del Parco delle mura



FRANCESCA BENCIO LINI

ASSESSORE

Risorse umane - Decentramento e sussidiarietà - Cooperazione internazionale e pace - Servizi demografici e cimiteriali - Salute, prevenzione e sicurezza - Gemellaggio - Diritti umani - Accessibilità e vita indipendente - Provveditorato



DIEGO BONAVINA

ASSESSORE

Avvocatura civica e contratti - Sport - Impianti sportivi - Manifestazioni sportive - Legalità - Anticorruzione - Sicurezza urbana - Polizia Locale



ANTONIO BRESSA

ASSESSORE

Attività produttive e commercio - Marketing territoriale - Tributi e polo catastale - Eventi - Politiche per la tutela del consumatore - Semplificazione amministrativa - Edilizia privata



ANDREA COLASIO

ASSESSORE

Cultura e musei - Edilizia monumentale - Turismo



CHIARA GALLANI

ASSESSORE

Politiche del lavoro e dell'occupazione - Ambiente - Verde, parchi e agricoltura - Agenda 21



MARTA NALIN

ASSESSORE

Sociale - Integrazione e inclusione sociale - Partecipazione - Politiche di genere e pari opportunità - Politiche abitative - Edilizia residenziale



CRISTINA PIVA

ASSESSORE

Politiche educative e scolastiche - Coesione sociale - Volontariato e servizio civile - Trasparenza - Edilizia scolastica



ANDREA RAGONA

ASSESSORE

Politiche del territorio e sviluppo urbano sostenibile - Mobilità e viabilità

L'Ego-Hub



**SINDACO Sergio Giordani ieri
mattina a Palazzo Moroni**

Aule anti-Covid, riparte l'Università

► Il Bo ha stanziato oltre un milione e mezzo di euro per affittare spazi dove organizzare le lezioni in sicurezza

► Gli studenti andranno nei padiglioni della Fiera, nelle sale del cinema Multisala Pio X e nella parrocchia di Legnaro

L'ATENELO SI PREPARA AD ASSICURARE IL REGOLARE SVOLGIMENTO DELLA DIDATTICA ANCHE CON PRESENZA FISICA

IL PIANO

PADOVA Oltre un milione e mezzo di euro di spesa per trovare nuovi spazi dove svolgere i test d'ammissione e dove fare lezioni ai tempi del Coronavirus. L'università di Padova si prepara alla fase 3 allargandosi ai padiglioni della Fiera, al cinema Multisala Pio X, alla sala polivalente della parrocchia di Legnaro e al Consorzio università di Rovigo. Il piano di riorganizzazione è stato deliberato nelle scorse ore dal Consiglio d'amministrazione d'ateneo. L'obiettivo è garantire la ripresa della didattica in modalità "duale", assicurando il rientro in presenza degli studenti, nel rispetto delle misure di prevenzione e distanziamento sociale anti-Covid.

I NUMERI

Dei 2.856 insegnamenti universitari, 1.282 (45%) saranno svolti in modalità duale, 979 (34%) in modalità mista integra-

ta, 143 (5%) esclusivamente in presenza e 452 (16%) solo online. Il primo pacchetto di investimenti si concentra nel primo semestre dell'anno accademico e nasce dall'esigenza di ampliare gli spazi didattici di alcuni corsi di studio. Per affittare le strutture dove fare lezione, il Bo spenderà circa 989 mila euro. La Scuola di Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio Culturale ricaverà 400 posti al Multisala Pio X, in via Bomporti 22 a Padova, di proprietà della Diocesi di Padova. La disponibilità va dal 23 settembre al 22 dicembre, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 19, al costo di 83 mila euro. Altri 1.300 posti saranno dedicati agli studenti della Scuola di Ingegneria e della Scuola di Economia e Scienze Politiche nei padiglioni 14 e 2 della Fiera di Padova, di proprietà di Padova hall. Gli spazi saranno già disponibili dal primo di ottobre, con uno stop nel periodo dal 15 al 31 ottobre per lo svolgimento della fiera di Auto e Moto d'Epoca. In questo caso il Bo sborsa circa 875 mila euro, la cifra più alta di tutte. Il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (Fisppa) otterrà altre 68 postazioni attrezzate nella Sala Rigolin del Cur di Ro-

vigo. Il corrispettivo è di 12 mila euro a forfait, comprese le spese di pulizia e sanificazione. La Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria, che ha manifestato l'esigenza di disporre di altri spazi accanto al campus Agripolis, avrà cento posti in più nella sala polivalente della parrocchia San Biagio di Legnaro. L'uso dell'aula costerà all'ateneo circa 18 mila euro.

ALTRI LUOGHI

Il secondo pacchetto di investimenti è rivolto alla concessione d'uso degli spazi della Fiera per lo svolgimento dei test di ammissione in presenza ai corsi di studio ad accesso programmato nazionale, secondo il calendario stabilito dal Miur, oltre che ai test d'ingresso alle scuole di specializzazione di Medicina, per un totale di 525 mila euro. Secondo le stime del Bo, serviranno 2.245 postazioni per gli studenti. Il contratto tra ateneo e Fiera è ancora in via di definizione per i costi esatti, ma si ipotizzano circa 288 mila euro per l'affitto di 4 padiglioni necessari allo svolgimento dei test in presenza, altri 137 mila euro per il personale impiegato durante le prove e circa 100 mila euro per servizi accessori come i pc e gli impianti audio.

Elisa Fais

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PALAZZO DEL BO Dall'Università oltre un milione e mezzo di euro per affittare nuove spazi dove seguire le lezioni in sicurezza

Confartigianato Asolo Montebelluna**Ecobonus, Bosa: «Troppe incertezze, l'edilizia è ferma»**

(l.b.) «Aziende bloccate dalle incertezze sull'ecobonus». Sia Fausto Bosa, presidente di Confartigianato Asolo Montebelluna, sia Sergio Zanella, vice presidente dell'associazione, sono sul piede di guerra. Non tanto nei confronti dell'ecobonus in sé, strumento di rilancio per l'edilizia, ma a causa delle complicazioni ad esso legate, che paradossalmente stanno frenando il settore. «Quella che sembrava essere una buona soluzione e uno strumento di traino per il comparto - spiega Bosa - sta rischiando di diventare un boomerang viste le numerose incertezze interpretative, i ritardi nel chiarirne la portata e le estreme complicazioni che dimostra la norma». Ne è più che mai convinto Bosa, voce delle tante lamentele delle aziende del comparto casa, settore già protagonista di una crisi che si protrae dal 2008. E che l'emergenza Covid ha aggravato. «La proposta dell'ecobonus - prosegue il presidente - è una detrazione fiscale del 110% delle spese sostenute per gli interventi di efficientamento energetico

dei fabbricati a uso civile e abitazione. L'iniziativa che dovrebbe prendere avvio assorbendo le spese sostenute a partire già dal 1 luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021 non trova però ancora risposte concrete, e il risultato è un effettivo blocco negli interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione». In sostanza, anche quanti hanno in progetto un intervento sono fermi in attesa di chiarimenti. E di conseguenza il settore resta arenato. «Non risulta chiaro con quali modalità questi crediti potranno essere ceduti - spiega Sergio Zanella, il vicepresidente ma anche testimonianza viva di una delle aziende edili locali - Banche, intermediari finanziari o assicurazioni? Di certo noi imprese da sole non riusciremo a reggere un tale impegno». Al disagio e all'incertezza si aggiunge inoltre il fattore tempo. «Il termine fissato a fine del 2021 - dice Bosa - risulta inadeguato per ideare, progettare e realizzare le opere, specialmente davanti a un nutrito numero di richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case Ater, il clan delle occupazioni

► A Marghera un gruppo di malviventi "gestisce" le entrate abusive in due condomini lucrando su chi va a caccia di un tetto

► Controllano i movimenti degli inquilini e poi vanno all'assalto Il presidente: «Situazione di illegalità totale, denunce inutili»

C'è un'organizzazione che gestisce le assegnazioni degli alloggi, riscuote le somme dagli "inquilini" e provvede alle loro necessità. Tutto in modo abusivo, perché il complesso in questione, invia del Bosco a Marghera, appartiene all'Ater e l'organizzazione di fatto controlla le occupazioni abusive. Tutto o quasi alla luce del sole, alla faccia degli inquilini regolari che, se osano protestare, vengono puniti: a qualcuno sputano in testa, altri vengono picchiati. A denunciare la situazione il presidente dell'Ater Raffaele Speranzon e l'amministratore del complesso Luca Vianello, che da tempo si battono

per ripristinare la legalità nei palazzoni bianchi e verdi che si affacciano sui palazzoni popolari ben visibili dal casello autostradale di Villabona.

Le numerose denunce depositate negli anni però non hanno sortito alcun effetto pratico: così l'Ater ora chiede il sostegno delle istituzioni, Comune e Prefettura in primo luogo, nel contrasto all'organizzazione che lucra sulla disperazione di chi non ha una casa, aiutandolo a occuparla in cambio di denaro. A vigilare sul rispetto delle regole imposte dal clan sono alcune "sentinelle" piazzate nei punti strategici del complesso.

Trevisan a pagina V



DENUNCIA Il presidente Ater Speranzon davanti ai condomini

Il clan delle occupazioni assegna alloggi agli abusivi

► A Marghera organizzazione si fa pagare da chi cerca di insediarsi illegalmente in due palazzi Ater

► Il presidente dell'agenzia Speranzon e l'amministratore del complesso Vianello: «Tante denunce, tutto inutile»

QUANDO UN INQUILINO LASCIA L'ALLOGGIO PER TRASFERIRSI PORTANO DENTRO CHI NON NE HA DIRITTO SFONDANDO LE PORTE

SENTINELLE PIAZZATE NEGLI ANGOLI STRATEGICI PER GESTIRE LE VARIE SITUAZIONI E METTERE IN RIGA CHI NON RISPETTA LE "REGOLE" IMPOSTE

DEGRADO

MESTRE C'è un'organizzazione che vende le occupazioni abusive: si occupa di tutto, si informa quando un inquilino finisce all'ospedale, lascia l'alloggio per trasferirsi altrove, o anche solo va in ferie, si fa pagare dai futuri occupanti e li aiuta a buttare giù la porta e a fare trasloco. Poi ci sono le sentinelle che spiano chi si lamenta per lo sporco, i danni alle parti comuni, i furti... e li puniscono, gli sputano in testa quando va bene, li picchiano quando va male.

I due condomini Ater a fasce bianco sporco e verde si vedono dalla rotonda di Marghera dell'autostrada, da lì sembrano

case normali, ma bisogna avvicinarsi, entrarci per rendersi conto di quel che raccontano Raffaele Speranzon, presidente dell'Ater di Venezia e l'amministratore del complesso Luca Vianello.

LE SENTINELLE

E allora, solo così, si vedono effettivamente le sentinelle affacciate alle finestre di qualche appartamento che controllano tutti gli angoli, fanno finta di armeggiare col cellulare e intanto osservano. Così sono pochi gli inquilini che si avventurano fuori della porta di casa e si avvicinano per raccontare quel che subiscono ogni giorno ma soprattutto per chiedere al presidente di essere

trasferiti altrove, non importa dove, basta andare via di lì.

«È facile organizzare le cerimonie per la fine dei lavori di ristrutturazione di qualche palazzo ma i cittadini devono sapere anche cosa accade qui - afferma Speranzon -. La nostra parte la facciamo con una montagna di denunce in Procura, ma da soli siamo impo-



tenti. Prefettura e Comune devono unirsi e non girarsi dall'altra parte».

Soprattutto al Comune si rivolgono le due guide improvvisate, «perché per troppi anni in passato qui il Comune ha fatto una politica sbagliata - spiega Vianello -: invece di eliminare le mele marce, che non sono poi molte, ha dato la possibilità agli inquilini sani di andarsene». E Speranzon aggiunge che «il recupero edilizio non può prescindere dal recupero sociale, altrimenti va a finire come qui con gli ascensori, installati nuovi di zecca sei anni fa e distrutti il giorno dopo».

Persino il Comitato dei residenti si è sciolto e i responsabili si sono trasferiti perché non ne potevano più, eppure funzionava bene, era un po' come quello del Pertini alla Bissuola, organizzava manifestazioni, incontri, creava comunità ma il degrado e l'inciviltà hanno vinto e gli animatori, come altri che magari avevano qualche conoscenza in Comune e so-

no riusciti a farsi dare un alloggio altrove, si sono arresi e hanno tolto le tende.

I PIÙ DEBOLI SOTTO SCACCO

In via del Bosco, degli assegnatari storici, qualcuno anche di 40 anni fa, sono rimasti quelli che non hanno santi in Paradiso. Tenuti sotto scacco da poco più di una ventina di nuclei familiari, tra nomadi della famiglia Levak e italiani, qualcuno con precedenti penali, qualcun altro che passa più tempo in prigione che a casa.

Tra di loro ci sono le sentinelle che hanno due compiti: «Controllano chi si "comporta male", lamentandosi del degrado, e poi provvedono a farlo punire, e tengono sott'occhio gli alloggi - raccontano Vianello e Speranzon -. Quando se ne libera uno, temporaneamente o definitivamente, avvertono chi si occupa di metterlo, per così dire, sul mercato e a provvedere all'immissione dei nuovi inquilini, naturalmente del tutto abusivi». In vendita ci sono

gli alloggi ma anche i garage dove, invece delle auto, sistemano persone. Per cercare di contrastare il fenomeno, Ater e amministrazione del condominio staccano le utenze (gas, luce, acqua) degli alloggi che si svuotano, e chiudono porte e finestre, oltre che portoni dei garage, saldando pesanti reti in modo che nessuno possa accedere ma non è detto che funzioni perché c'è gente che si accontenta di un tetto sulla testa, mentre per gas, luce e acqua si arrangeranno.

«Ci sono due strade per affrontare situazioni d'emergenza come quella di via del Bosco - conclude il presidente dell'Ater -: la strada A che prevede di buttare fuori chi non rispetta le regole e chi è abusivo e per perseguirla serve l'unione di tutte le forze; oppure la strada B che prevede di spostare altrove tutte le famiglie normali creando un ghetto con i peggiori elementi, ma la strada B è la sconfitta delle istituzioni».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA DEL BOSCO Luca Vianello, amministratore di condomini (a sinistra), e il presidente dell'Ater Raffaele Speranzon davanti a un muro del palazzo San Marco devastato dai residenti vandali

Tante storie di degrado quotidiano che ai più rendono la vita impossibile

PER ANNI ALCUNI INQUILINI HANNO VENDUTO L'ACQUA PUBBLICA A PRIVATI SENZA PAGARE LE BOLLETTE

GLI INSTALLATORI DELL'IMPIANTO DELLE TELECAMERE DI SORVEGLIANZA PROTETTI DA GUARDIE GIURATE

LE STORIE

MESTRE Per contrastare le sentinelle hanno installato le telecamere di sorveglianza. «E per poterle montare abbiamo dovuto fare tutto in segreto, e pagare un'agenzia di vigilanza che proteggesse gli operai della ditta di installazione - racconta il presidente dell'Ater Raffaele Speranzon -. Senza contare che abbiamo dovuto fissarle molto in alto, sugli angoli più inaccessibili del condominio San Marco, altrimenti sarebbero durate ben poco».

Di storie come questa nei due edifici Ater di via del Bosco, il San Marco e il Serenissima, se ne sentono tante: 132 appartamenti, dei quali un centinaio abitati (26 del San Marco da nuclei familiari di anziani che si sono insediati nel 1983 quando il palazzo venne costruito), attualmente 12 occupati abusivamente, 3 sfrattati negli ultimi due anni per occupazione senza titolo, 6 con lavori in corso, 13 con lavori terminati e pronti ad essere assegnati appena sarà pronta la graduatoria comunale; infine una ventina necessitano di lavori che verranno effettuati quando si troveranno i soldi.

Fino ad un paio di anni fa in questi palazzi c'era chi aveva messo in piedi una fiorente attività di vendita d'acqua: arrivavano autocisterne che caricavano l'"acqua del sindaco" e se la portavano via, chi la cedeva prendeva i soldi e non pagava le bollette pubbliche.

Sempre a proposito di acqua c'è un inquilino, con regolare

assegnazione risalente a parecchi anni fa che, quando non soggiorna nelle patrie galere, risiede in via del Bosco: tempo fa non aveva acqua in casa, così ha strappato i fili dell'autoclave togliendo la fornitura a 63 famiglie e attivandosi quella personale. Attualmente è tornato in prigione così l'autoclave ha ripreso a servire tutto il condominio.

E le prese dell'impianto antincendio? Scatole desolatamente vuote perché i bocchettoni di bronzo valgono parecchio sul mercato abusivo in cui sono specializzati alcuni inquilini.

La pulizia delle scale è un'impresa, non nel senso che se ne occupa una ditta ma nel senso che quella ditta «ci fa quasi la carità a venire perché spesso le condizioni degli spazi comuni sono davvero pessime - racconta l'amministratore Luca Vianello -: escrementi nei corridoi, rifiuti di ogni genere, sputi contro le porte degli appartamenti, senza contare quelli, dalle finestre dei piani alti, contro chi cammina sui marciapiedi».

A proposito di spazi comuni, i portoni di accesso sono ormai senza vetri e senza serrature perché per i rom non devono essere spazi chiusi, non li amano, e così anche le porticine delle cassette delle lettere che il Comitato di inquilini (prima di sciogliersi per disperazione) aveva acquistato e installato, sono state tutte scassate e divelte.

Gli scarichi, invece, evidentemente possono essere chiusi, nel senso che spesso vengono bloccati con ogni genere di oggetto e ai pompieri tocca intervenire. (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARGHERA Gli edifici dal distributore della rotonda autostradale



Verso le elezioni, i temi della politica

Brugnaro: «I soldi dell'Europa per dare alla città le fognature»

► Il sindaco: «Con il Recovery Fund si può rifinanziare la Legge speciale e finalmente disinquinare la laguna»

«SI TRATTA DI CIFRE INCREDIBILI QUESTI FONDI CE LI DANNO ORA O NON LI AVREMO MAI PIU'»

IL SINDACO

MESTRE Arrivano gli agognati fondi europei? «Usiamoli per finanziare la Legge Speciale e fare le fognature in centro storico», propone senza indugio il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro durante l'inaugurazione della nuova passerella ciclopedonale di Forte Marghera, prendendo la palla al balzo dopo la conclusione della complicata trattativa europea sull'entità e la composizione del cosiddetto "Recovery Fund" che ha destinato all'Italia 209 miliardi di euro di cui 82 a fondo perduto per risolvere l'economia dopo l'emergenza coronavirus.

SPENDERE BENE

«Sono numeri incredibili, questi soldi se non ce li danno adesso non ce li daranno più - ha commentato a caldo Brugnaro - e dobbiamo spenderli bene perché senza le risorse non si può fare niente, tutto il resto so-

no solo chiacchiere, perciò ora si impegnino tutti ed anche io farò la mia parte perché dopo dieci anni venga rifinanziata la Legge Speciale per Venezia».

Non è la prima volta che il sindaco di Venezia batte su questo tasto, chiedendo al Governo di rifinanziare la Legge Speciale per i prossimi dieci anni che servirebbero per consentire lo scavo dei canali a secco, la rimessa in sesto delle rive e delle fondamenta delle abitazioni, ma anche per completare l'impianto antincendio e la posa di quella rete fognaria che la città d'acqua non ha mai avuto e che dovrebbe essere collegata al depuratore di Fusina per garantire l'igiene della città e impedire che gli scarichi domestici continuino a finire direttamente nei canali.

LE RICHIESTE

«Sono anni che sostengo che dobbiamo realizzare le fognature in centro storico a Venezia - sottolinea il sindaco Brugnaro - ma da solo il Comune non ha le risorse necessarie a realizzare un progetto di questa portata e allora se ora dall'Unione Europea arriveranno fondi all'Italia che dovranno essere utilizzati per avviare un grande piano di investimento sulle opere pubbliche, suggerisco al Governo di di-



chiarare come grande opera il centro storico Venezia e di finanziarla attraverso la Legge Speciale con 150 milioni di euro per i prossimi dieci anni. Venezia è un bene che non è solo nostro ma è un Patrimonio dell'umanità e per questo chiederò all'Unione Europea di indicare al Governo italiano di inserire Venezia tra le priorità di spesa a fondo perduto».

Quello della rete fognaria a Venezia centro storico è un progetto che lo stesso assessore all'urbanistica Massimiliano De Martin ha in più occasioni definito a livello progettuale e operativo "un'opera più impegnativa del Mose". E nei piani di Brugnaro, una parte dei fondi europei da destinare al rifinanziamento della Legge Speciale, dovrebbero essere usati per disinquinare i canali che entrano in laguna.

«Quando si parla progetti finanziati dalla Legge Speciale, si devono intendere anche tutti i piani di disinquinamento dei corsi d'acqua che scaricano sulla laguna di Venezia e tra questi c'è sicuramente il Marzenego Osellino che butta acque inquinate e piene di fanghi, una cosa che non si può più vedere. Noi all'ecologia ci crediamo eccome e infatti siamo i migliori a separare i rifiuti e ci presentiamo con proposte concrete, mentre altri fanno solo protestare e sventolare bandiere, fazzoletti e lenzuola».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACO
Luigi Brugnaro



MANUTENZIONI Brugnaro punta sulle bonifiche dei canali

Spinea

Ripristino del cavalcaferrovia: per 20 giorni divieto di sosta nel piazzale della stazione

Venti giorni di divieto di sosta sul piazzale della stazione per permettere i lavori al cavalcaferrovia di via Roma, a Spinea. È stata pubblicata l'ordinanza in cui viene accolta la richiesta della ditta Zennaro e previste alcune limitazioni per i pendolari che utilizzano il treno. Per procedere al ripristino del ponte che supera la ferrovia è stato necessario porre il divieto di sosta con rimozione: la misura è scattata alla mezzanotte di lunedì e durerà sino alle 24 del 7 agosto. «Ritenuto indispensabile, per motivi di sicurezza e per garantire gli

spazi necessari all'esecuzione dei lavori di ripristino del cavalcaferrovia di via Roma - recita l'ordinanza - nell'area di sosta motocicli nel parcheggio della stazione ferroviaria, nel tratto opportunamente segnalato, procedere con il divieto di sosta con rimozione». Si invita quindi a fare attenzione ai cartelli e a utilizzare altre aree del piazzale per il parcheggio dei mezzi (per evitare la multa o di tornare dal lavoro e ritrovarsi a piedi). La ditta incaricata all'intervento ha già previsto la segnaletica per il cantiere.
M.Fus.



Scuole: sicurezza antisismica, via ai lavori al Barbarigo

►L'intervento a palazzo Morosini sede dell'alberghiero

LAVORI PUBBLICI

VENEZIA Via libera ai lavori di adeguamento sismico di palazzo Morosini sede dell'Istituto superiore Andrea Barbarigo. Lo ha deliberato il sindaco Luigi Brugnaro, con decreto della Città metropolitana, approvando il progetto definitivo. Il complesso ospita la succursale dell'istituto alberghiero di Venezia, ed è un edificio adibito ad uso scolastico fin dagli anni '50 del secolo scorso (Ex scuola media Vivaldi) che si trova in Barbaria de la Tole nel sestiere di Castello. Sono 761 gli studenti iscritti e l'istituto è una delle eccellenze formative scolastiche della Città metropolitana.

Nel 2015 il complesso ha ottenuto il certificato di prevenzione incendi, dopo alcuni lavori, e successivamente si è dato inizio anche alle opere di adeguamento sismico. Una prima parte dei lavori hanno riguardato un tratto non esteso dell'edificio per un rinforzo degli elementi storici di presidio statico, una seconda parte riguarda la conservazione della facciata verso il rio confinante. Successivamente è stata attivata una progettazione estesa all'intero complesso che è stata finanziata per 1.322.800 euro.

«Non si fermano gli interventi a beneficio degli adeguamenti strutturali degli edifici scolastici superiori della Città metropolitana – è il commento del sindaco Brugnaro – I finanziamenti arrivano dalla Banca Europea per gli Investimenti che premia e finanzia i migliori progetti che partecipano ai bandi europei. Consentire agli studenti delle scuole superiori del territorio metropolitano e ai loro docenti e personale Ata di studiare, insegnare e lavorare in strutture sicure e adeguate è da sempre un nostro obiettivo. All'inizio di questo mandato molte scuole sono risultate prive di Cpi (Certificato prevenzione incendi) e con carenze a livello di manutenzione straordinaria che non veniva eseguita da anni. Aver ottimizzato il bilancio della Città metropolitana e aver partecipato e vinto a bandi europei e ministeriali ci ha consentito di eseguire e progettare interventi importanti già su molti edifici. A giorni partiranno i cantieri per la costruzione di due nuove palestre a Mestre a Dolo oltre all'ampliamento del Liceo Montale di San Donà. La Città metropolitana sta, inoltre, lavorando con i suoi tecnici e di dirigenti scolastici per organizzare al meglio la ripartenza dell'anno scolastico a settembre secondo le linee guida indicate dal Governo che ha delegato i sindaci a riorganizzare spazi e modalità per consentire lo svolgimento delle lezioni in piena sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDIFICIO Palazzo Morosini, sede dell'Istituto turistico alberghiero Barbarigo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Auto in sosta, asfalto a metà

► Situazione paradossale in via Sabbadino a Campalto ► Le segnalazioni dei residenti alla municipalità per la mancata rimozione dei veicoli lungo la strada hanno consentito di rimediare al problema

**PER MARCO BELLATO
A PARCHEGGIARE
I MEZZI SAREBBERO
VIAGGIATORI DIRETTI
ALL'AEROPORTO
MARCO POLO DI TESSERA**

LAVORI PUBBLICI

MESTRE «Se dipingi casa devi necessariamente spostare i mobili, così come se asfalti una strada non devi avere auto in sosta che intralcino il lavoro lungo il percorso». È quanto andavano ripetendo ieri i residenti di Villaggio Laguna a Campalto, criticando coloro che, nonostante da giorni in via Cristoforo Sabbadino ci siano i cartelli che indicano di non parcheggiare le macchine per consentire l'asfaltatura del tratto di strada che congiunge via Orlanda con via Passo Campalto, se ne sono infischiatissimi degli avvisi e hanno, comunque, lasciato la macchina lungo la strada. Senza contare che anche l'impresa incaricata dei lavori stava procedendo con un'asfaltatura "a macchia di leopardo".

AVVISO IGNORATO

Sono esattamente sei le auto che non si sono attenute alle disposizioni del divieto di sosta e che secondo prassi, peraltro ribadita sui cartelli posizionati giorni addietro in via Sabbadino, dovrebbero essere forzatamente rimosse. «I vigili non sono ancora arrivati - diceva ieri mattina al telefono un abitante del posto - mentre l'impresa incaricata dei lavori ha già cominciato le operazioni. Non vorremmo che già in giornata si procedesse con l'asfaltatura nonostante la presenza dei mezzi in strada e che si andassero a coprire le zone che non si sono potute asfaltare in un secondo momento - ripeteva - perché ciò comporterebbe inevitabilmente il formarsi di "toppe" che provocherebbero in caso di pioggia avvallamenti, pozzanghere e ristagni d'acqua. I lavori, visto soprattutto quanto costano alla comunità, devono essere fatti bene e non alla "fantozziana" e non è ammissibile che per colpa di qualche "disobbediente" si buttino malamente i soldi pubblici».

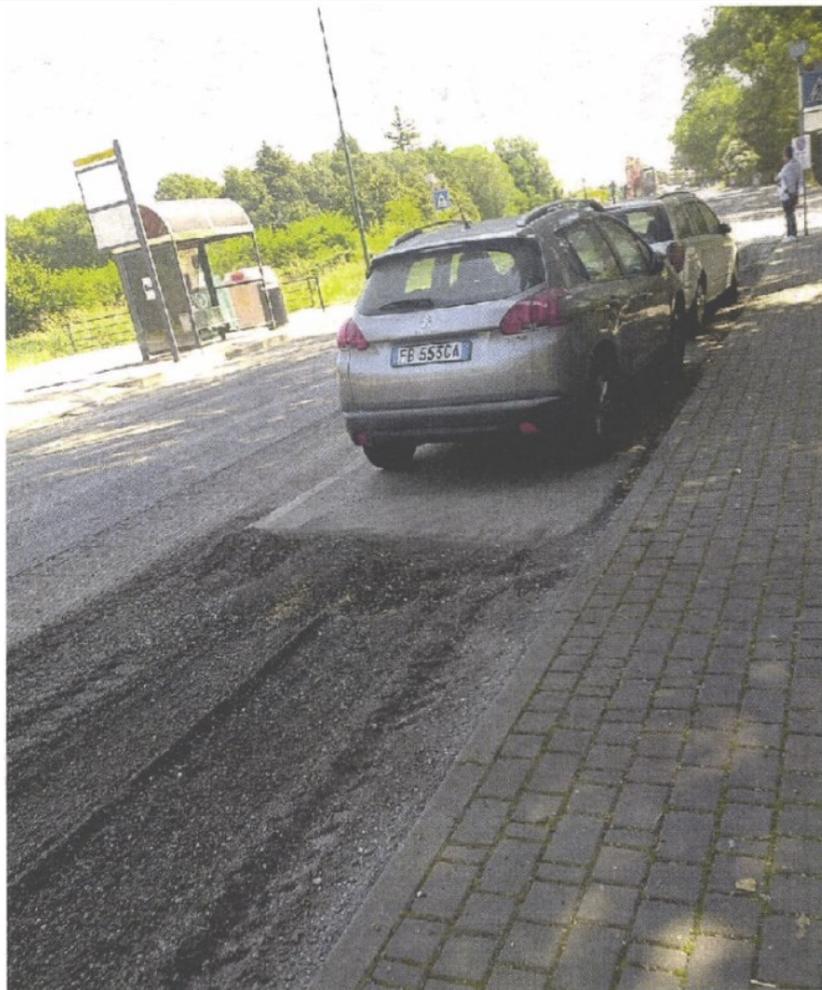
E a proposito di disobbedien-

ti non è detto, tuttavia, che coloro che hanno lasciato l'autovettura lungo via Sabbadino siano per forza residenti del Villaggio Laguna. Da tempo, infatti, come succede soprattutto a Tessera ma anche in tante altre parti del quartiere di Favaro, a lasciare le macchine in sosta lungo le vie e le strade sono in prevalenza persone che devono prendere l'aereo e che per evitare di pagare il parcheggio dell'aeroporto molano per più giorni l'auto in strada. «Se consideriamo lo strato di polvere che ricopre quelle auto - interviene il presidente della Municipalità di Favaro, Marco Bellato - viene il sospetto che quelle macchine, come è ormai prassi nel nostro quartiere, siano là da più giornate e che i loro proprietari abbiano utilizzato il mezzo pubblico per raggiungere l'aeroporto. Comunque ho interessato la polizia municipale - conferma Bellato - e mi auguro che il Comando, visto lo stato di avanzamento dei lavori di asfaltatura, disponga la rimozione forzata se nel giro di qualche ora quelle macchine non verranno spostate».

Mauro De Lazzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LAVORI IN CORSO L'asfaltatura "a macchia di leopardo" di via Sabbadino a Campalto

Cantieri d'estate: via ai lavori per la rotatoria e la ciclabile

►Una rotonda eliminerà l'imbuto tra via Cavin di Sala e via Matteotti

►Si farà poi un tratto della pista di Ballò, che collegherà il centro fino a via Baluello

VIABILITÀ

Sarà pure realizzato un rondò tra via Vittoria e via Pestrino e sarà ricavata in zona una nuova fermata del bus

MIRANO

Cantieri d'estate a Mirano: partono i lavori annunciati a fine lockdown dal Comune, a cominciare da due interventi a lungo attesi: la rotatoria in via Cavin di Sala di fronte al capolinea Actv e la pista ciclopedonale di via Ballò. Il primo cantiere, pronto ad aprire tra fine luglio e inizio agosto, è quello della rotatoria che sorgerà tra via Cavin di Sala e via Matteotti, al posto del semaforo. Un imbuto nei giorni di gran traffico, che obbliga gli automobilisti a lunghe attese e che finalmente verrà eliminato attraverso la realizzazione di un rondò e una diversa immissione degli autobus dal capolinea. La spesa è di 576mila euro e sarà in parte partecipata dalla Regione Veneto. Va in pensione dunque il vecchio semaforo a tre tempi e con esso anche il vistoso che negli ultimi anni ha sanzionato migliaia di automobilisti passati con il rosso. Ma il Comune in-

tende recuperarlo, posizionandolo su un altro semaforo in città. Più o meno nelle stesse settimane aprirà anche il cantiere per un tratto della pista di Ballò, che collegherà la zona del centro, all'altezza della trattoria "Il Pendolo" fino a via Baluello: un segmento breve ma fondamentale per la sicurezza della via, specialmente per chi abita nei quartieri residenziali a ovest del centro della frazione. Serviranno 400mila euro, anche in questo caso sostenuti in parte dalla Regione, per tombare il fossato, realizzare la pista e mettere in sicurezza gli attraversamenti pedonali.

IL TERZO INTERVENTO

A fine estate partiranno i lavori per la realizzazione della rotatoria tra via Vittoria e via Pestrino, di fronte all'area ex Gatti. Serviranno 375mila euro per realizzare il rondò, un nuovo accesso da via Pestrino e quindi dal quartiere Aldo Moro e una

nuova fermata dell'autobus, con la sistemazione di tutta l'area. L'importo e il progetto sono legati a un intervento di sistemazione delle aree di scarico e carico passeggeri anche nella zona dei campi sportivi, a servizio degli impianti e degli istituti scolastici, dove è prevista la realizzazione di fermate protette e funzionali ai flussi di pendolari. Le due opere verranno realizzate grazie a fondi messi a disposizione dal Ministero dell'ambiente per favorire la mobilità sostenibile casa-scuola-lavoro. «Stiamo valutando - spiega il vicesindaco Giuseppe Salviato - in particolare per il cantiere di via Pestrino, quale sia il periodo migliore per iniziare i lavori, nel caso sia confermata la Fiera di San Matteo la seconda metà di settembre, per non gravare sul traffico. Per gli altri due interventi invece si lavorerà già d'estate».

Filippo De Gaspari

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL "NODO" L'incrocio tra via Cavin di Sala e via Matteotti: al posto del semaforo una rotatoria.

Morte per amianto, il Porto deve risarcire 600mila euro

**LA SENTENZA
DEL TRIBUNALE CIVILE
DA' RAGIONE
AI FAMILIARI
DI UN EX DIPENDENTE
DELLO SCALO**

**FRANCESCO PAVANELLO
DI CARPENEDO
ERA DECEDUTO
NEL 2011 A 61 ANNI
PER MESOTELIOMA
PLEURICO**

LA SENTENZA

VENEZIA L'Autorità portuale dovrà pagare quasi 600mila euro per la morte da esposizione ad amianto del suo ex lavoratore Francesco Pavanello. È quanto ha deciso la seconda sezione civile del Tribunale, nella persona della dottoressa Silvia Barison, che ha definito il risarcimento del danno a favore della moglie, dei due figli e delle due nipoti figlie del maggiore di questi, dopo che il giudice del lavoro già nel 2016 aveva sentenziato sul nesso di causalità tra esposizione al materiale cancerogeno e l'insorgenza della malattia che aveva portato al decesso di Pavanello.

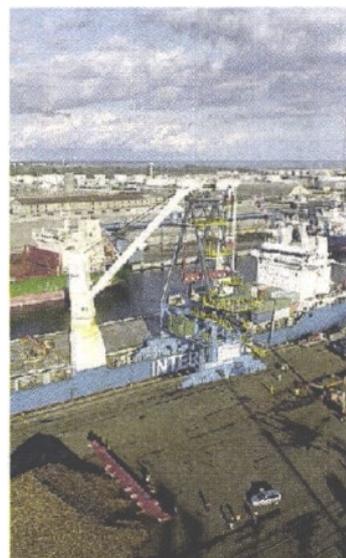
Proprio in forza di questa decisione, poi passata in giudicato, i familiari hanno agito in sede civile per vedersi riconosciuto il risarcimento, col patrocinio dell'avvocato Matteo Pausalato. Pavanello, 61 anni, di Carpenedo, è morto nel 2011 per mesotelioma pleurico in conseguenza dell'esposizione ad amianto durante il periodo in cui aveva prestato la sua opera come facchino al porto. In giudizio, l'Autorità portuale ha eccepito il difetto di legittimazione passiva in favore della Compagnia Lavoratori Portuali, di cui Pavanello era socio lavoratore, e ha contestato la sussistenza del nesso di causalità tra esposizione e malattia, correlazione non nota al tempo dei fatti. Tuttavia, già il giudice del lavoro aveva ricordato che l'Autorità portuale nel 1999 era su-

bentrata nell'organizzazione del porto e quindi nella proprietà e nel possesso di tutti i beni aziendali e dei rapporti di lavoro in essere; pertanto doveva eventualmente essere considerata responsabile dei danni alla salute dei lavoratori. Non solo: lo stesso Giudice ha altresì sostenuto che non sono state adottate tutte le cautele utili e necessarie a garantire la salubrità del luogo di lavoro e ha confermato il legame tra la condotta omissiva e la morte.

Una volta accertata la responsabilità, i familiari hanno chiesto il risarcimento del danno, patrimoniale e non patrimoniale. Per il danno morale derivante dalla sofferenza patita per la perdita del congiunto, il Tribunale ha stabilito in via equitativa che l'Autorità portuale debba liquidare 200 mila euro alla vedova Mara Checchini; 175 mila euro per il figlio Andrea; 150 mila per l'altro figlio Claudio e 30 mila euro ciascuna per le due figlie di questi, bambine all'epoca del decesso del nonno. Sul piano patrimoniale, alla vedova è stato riconosciuto il risarcimento dei 3.600 euro spesi per il funerale del marito. La famiglia va risarcita anche delle spese di giudizio quantificate in 10.500 euro. Tutte le somme vanno considerate con la rivalutazione monetaria e gli interessi legali maturati. In totale, dunque, per la precisione l'Autorità portuale deve versare ai Pavanello 599.100 euro.

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARGHERA Il porto commerciale



LAVORI PUBBLICI. Per l'assegnazione diretta la soglia è 150 mila euro

Confartigianato scrive ai sindaci «Appalti a km 0»

Cavion: «Grande occasione per sostenere le nostre imprese». Rucco: «Faremo il possibile per aiutarle sapendo di poter contare su qualità e affidabilità»

Giulia Arment

Appalti a chilometro zero. Affidati dal Comune, nel comune. O nelle immediate vicinanze. È questo il senso della rivoluzione in materia di contratti che, con il recente decreto Semplificazioni, ha visto innalzare fino a 150 mila euro (dai 40 mila precedenti) la soglia per l'assegnazione diretta di lavori pubblici.

Un traguardo raggiunto nell'ambito della nuova rotta economica e burocratica legata alle politiche per il coronavirus ma che Confartigianato Vicenza inseguiva da anni. «Una grande occasione per valorizzare e sostenere le imprese locali», dichiarano Gianluca Cavion e Nerio Dalla Vecchia, vice presidente dell'associazione con delega alle categorie e referente delle politiche territoriali. Ieri, nel giorno, dello storico accordo europeo sul Recovery fund hanno inviato ai 114 sindaci vicentini una lettera-appello per illustrare i contenuti del testo relativo alle "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale", valide dal 17 luglio e applicabili entro il 31 luglio 2021.

«Viene alzata a 150 mila euro - ricorda Confartigianato - la soglia per l'affidamento

diretto, senza l'obbligo da parte dei Comuni di richiesta di preventivi a più operatori, mentre dai 150 mila in su si prevede una procedura negoziata a invito, seguendo alcuni criteri». Novità di cui si potranno vedere presto i frutti: «Pensiamo a tutte le aziende penalizzate dall'emergenza, dall'edilizia agli impiantisti, dai serramentisti alla manutenzione - cita Cavion - che potranno trarre beneficio dal decreto considerata la mole di interventi che le amministrazioni ordinariamente e straordinariamente realizzano ogni anno nell'edilizia scolastica, per il miglioramento energetico e per le strade».

Ma oltre a rimettere in circolo ossigeno finanziario, gli appalti semplificati si tradurranno in vantaggi per gli enti locali. «Dando lavoro alle ditte della zona si avrà decremento del traffico, facilitazione della verifica dell'affidabilità dell'impresa e maggiore probabilità di rispetto dei tempi di esecuzione».

Di qui la decisione di andare alla fonte: «Abbiamo scritto ai sindaci affinché facciano propria la logica delle commesse a km 0 - spiega Dalla Vecchia - Le nostre imprese durante l'emergenza hanno dimostrato serietà, affrontan-

do la situazione con dignità per mantenere attivo il lavoro nonostante la preoccupazione per il futuro». Ma hanno dimostrato anche, lo conferma il sindaco Francesco Rucco, «qualità e affidabilità», motivo per cui «faremo il possibile per aiutarle, nel rispetto delle normative, ad ottenere le commesse».

Circoscrivere invece di delocalizzare consentirà poi, evidenzia Rucco, «un maggior controllo e minori tempi per il disbrigo degli appalti e l'avvio dei lavori». «Lo abbiamo già visto - fa notare Rucco - affrontando la riapertura degli ultimi 13 parchi, con tutte le difficoltà a livello di appalti per effettuare sanificazioni e interventi simili, ma in vista dell'autunno saremo preparati».

Un circolo virtuoso che Confartigianato seguirà promuovendo le amministrazioni che si attiveranno: «Con estrema trasparenza renderemo pubblico un sistematico monitoraggio delle azioni che ogni amministrazione andrà ad attuare con lo scopo di analizzare il livello di applicazione delle nuove disposizioni e la loro ricadute sulle imprese». Gli strumenti ci sono, è la linea dell'associazione, ora basta usarli. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'impresa artigiana del settore delle costruzioni: il decreto Semplificazione potrà essere un aiuto



Quello dei serramentisti è un altro settore che può beneficiare della norma

ENEGO/FOZA. PROVE DI CARICO CON 20 CAMION SUL VALGADENA



Ingegneri, tecnici e dirigenti della provincia durante le prove di carico sul ponte Valgadena **RIGONI** PAG 34

GRANDI OPERE. A seguire le prove di carico valutando i risultati sono stati gli ingegneri Zaupa, che lo collaudò nel 1990, e Leonardi di Vi.Abilità

«Valgadena, il viadotto è in salute»

Dellai: «I grandi cantieri per l'Italia non sono le nuove costruzioni ma le manutenzioni»

Santini: «Si lavora per evitare le emergenze»

Gerardo Rigoni

Venti camion per quasi 1000 tonnellate per verificare l'idoneità statica del grande viadotto della Valgadena posto tra Foza ed Enego.

Un monitoraggio straordinario tra i più imponenti mai effettuati nel Vicentino e il primo del suo genere per Vi.Abilità che ha previsto la chiusura totale del ponte al traffico per tutto il giorno di

ieri e che fornirà dati che, raffrontati con quelli raccolti nel 1990 durante il suo collaudo, permetterà a tecnici e ingegneri di avere un quadro preciso dello stato di salute del viadotto.

È però quando si scende nelle "viscere" del ponte che ci si rende conto di tutta la tecnica e precisione necessari per realizzare l'opera trent'anni fa. Un viadotto alto 160 metri dal fondovalle e lungo 187, costituito da due pile e una

travata continua a sezione variabile che poggia poi sulle due spalle rocciose che lo rende tra i più alti in Italia tra i



ponti a travata continua e il nono in assoluto per altezza. Durante la costruzione la travata veniva gettata da un lato e dall'altro per poi incontrarsi a metà con una differenza di pochi millimetri.

A seguire le prove di carico di ieri c'era l'ing. Francesco Zaupa, già collaudatore dell'opera 30 anni fa. «Le pile sono di fatto vuote - spiegano Zaupa e l'ing. Andrea Leonardini di Vi.Abilità - con una sezione di sei metri per sei metri costituito da uno spessore su ogni lato di 40 centimetri di cemento armato, salvo la parte inferiore con spessore di 80 centimetri».

«La sollecitazione statica del ponte è costituito soprattutto dal peso del ponte stesso - aggiunge Zaupa -. Fino ad ora possiamo constatare che l'opera si è mantenuta molto bene. Nel '94 e nel '97 sono stati effettuati dei rilievi di accertamento poi dal

2000 assieme ad alcuni studenti universitari e dell'istituto geometri vengono annualmente compiuti dei controlli sulle deformazioni nel tempo».

Le prove di ieri hanno previsto sei configurazioni di carico spostando i venti camion in vari punti del viadotto per poi misurare le sollecitazioni. A confronto con il collaudo del nuovo ponte di Genova, che di camion ne ha impiegati 56 camion, la prova di ieri sottolinea lo sforzo di Vi.Abilità.

«Le grandi opere per l'Italia non sono nuove costruzioni bensì le manutenzioni sull'esistente - puntualizza il presidente di Vi.Abilità Magda Dellai -. I ponti, così come le strade, non sono eterni e servono fondi, ma soprattutto programmazione, per mantenere le reti di comunicazione efficienti e sicure. Oltre al collaudo in sé sono stati apporta-

ti miglioramenti sia negli impianti elettrici sia in quelli di monitoraggio che rimarranno in loco per trasmettere report continui sul ponte».

Un provvedimento che garantirà lunga vita al viadotto, e soprattutto spese minori nel lungo periodo per le manutenzioni.

«Si lavora per evitare le "emergenze" sui 461 ponti di competenza provinciale che provocano disagi a tutti perché spesso ci si accorge dei ponti solo quando vengono chiusi - commenta dal canto suo il consigliere provinciale delegato Giorgio Santini -. Tanto che Vi.Abilità ha istituito un apposito ufficio ponti per garantire interventi specifici perché la prevenzione è, senza alcun dubbio, il miglior investimento. Il piano controlli stilato dalla Provincia di Vicenza, deciso dopo i fatti di Genova, va in questa direzione». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tecnici e amministratori sul viadotto Valgadena al termine del test

Turni in mensa e (ancora) lezioni da casa

Le scuole e le prove per la riapertura. Brugnaro lancia i buoni pasto per il Foscarini ma il rettore: «No, allestiremo un salone»

Scoppia il caso anche per l'istituto Pacinotti. Il sindaco: «Il dirigente non collabora»

VENEZIA

Dalla teoria alla pratica. Dopo l'incontro con la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale, la settimana scorsa i presidi hanno discusso con i tecnici della Città metropolitana. Obiettivo: dare concretezza alle prescrizioni di Miur e regione in vista del rientro a scuola a settembre. Con un esito, scontato: nonostante metà delle 4.469 aule delle provincia abbia una metratura tra i 50 e i 60 mq, gli spazi sono troppo piccoli per garantire la didattica in presenza a tutti i ragazzi.

I CASI PACINOTTI E FOSCARINI

Ad alzare l'asticella del dibattito ieri è stato il sindaco Luigi Brugnaro, facendo "nomi e cognomi": «Ci sono due casi che segnalerò alla prefettura. Uno riguarda la difficoltà a collaborare con il dirigente del Pacinotti, che sostiene di aver bisogno di più alunni per mantenere il numero di classi». Il tema riguarda le norme di distanziamento. Aule piccole, classi numerose e distanze da rispettare sono inconciliabili. Interpellato, il dirigente Candeloro Di

Biagio preferisce schivare la polemica: «Stiamo misurando l'ampiezza delle aule per risolvere la questione. Sono fiducioso. Riusciremo a garantire il rispetto delle norme di sicurezza». Sul secondo caso non si è pronunciato. Ha parlato però del convitto Foscarini: «La scuola ha difficoltà a organizzare il quarto turno di mensa. Essendo difficile gestire e riscaldare un'area gazebo, l'ipotesi migliore è dotare gli studenti di buono pasto per mangiare all'esterno» sostiene il sindaco. Ipotesi che il rettore del convitto, Massimo Zane, non prende però in considerazione. «Non è la soluzione. In un progetto convittuale, il tempo del pasto ha una sua valenza educativa», spiega il rettore. «Se i vari attori - inclusa la Città metropolitana - faranno la loro parte, allestiremo un refettorio nel salone teatro, dove attraverso dei divisori mobili potremo dividere lo spazio in quattro aree, così da ospitare tre gruppi accompagnati da un educatore. Il salone si trova all'interno della nostra scuola e sarà riservato, a gruppi, ai ragazzi dell'Europeo. L'idea della tensostruttura era troppo impegnativa, tramontata anche per la difficoltà della Città metropolitana di garantire un impianto di riscaldamento in tempi stretti». Al-

tre scuole, soprattutto tra le elementari, stanno pensando - per risolvere i problemi della mensa - di aumentare i turni.

DIDATTICA A DISTANZA?

L'occasione è buona anche per parlare di rientro a scuola. «Ho chiesto 5 docenti e più collaboratori scolastici» prosegue Zane. «Probabilmente, alla secondaria porterò le ore a 50 minuti. Oltre due terzi delle 45 classi faranno lezione in presenza. Alcuni gruppetti delle rimanenti 13 - II e III medie; I, II e III dell'Europeo - una settimana al mese, a rotazione, potrebbero seguire lezioni in streaming, fare didattica a distanza o altre attività». Una previsione che ripete la scelta di molti dirigenti. Al Majorana di Mirano, la didattica a distanza sarà a rotazione per 15 classi su 45, escluse le quinte e quelle con studenti disabili. Tutti in aula, assicura il dirigente Macciantelli, allo Zucicante. Infine, è notizia di ieri la nomina di cinque nuovi presidi: Michela Michieletto per il Liceo Bruno-Franchetti di Mestre, Chiara Tonello per il Marco Polo artistico di Venezia, Maria Cristina Baleani per l'Ic Spallanzani di Mestre, Amedeo Olivieri al Chioggia 4 e Ilaria Finotti a Cavarzere. —

LAURA BERLINGHIERI
 MITIA CHIARIN

© RIPRODUZIONE RISERVATA

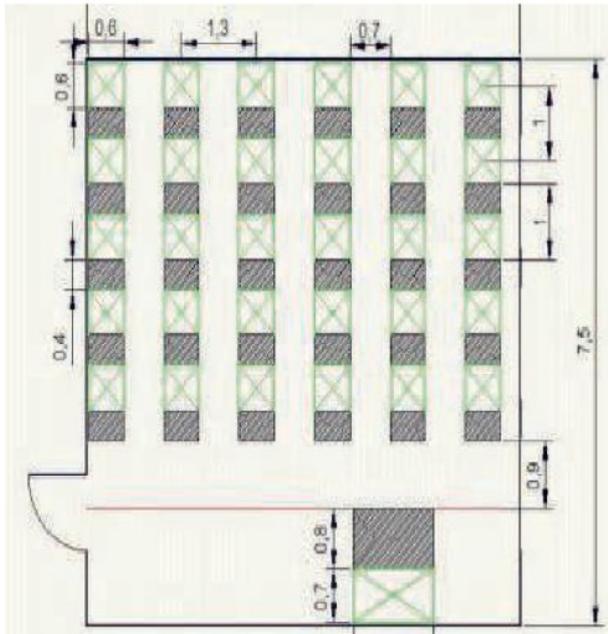
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



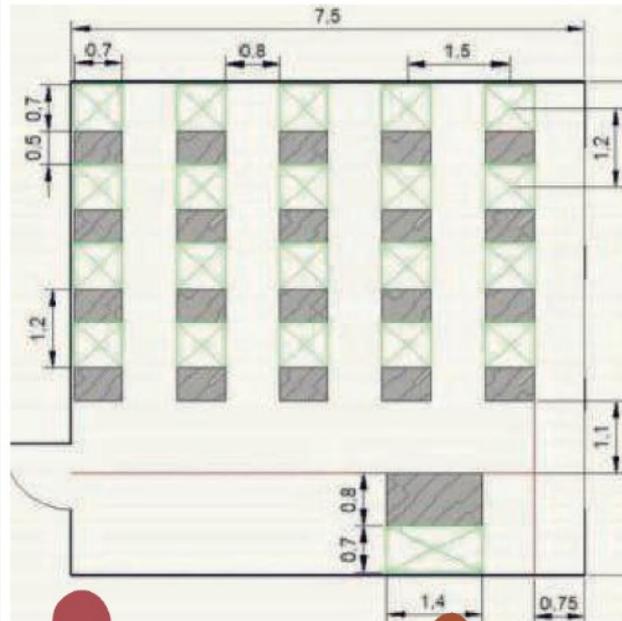
COSÌ A SETTEMBRE A SCUOLA

Alcuni esempi nell'ipotesi di un'aula tipo di circa 55 metri quadrati di superficie

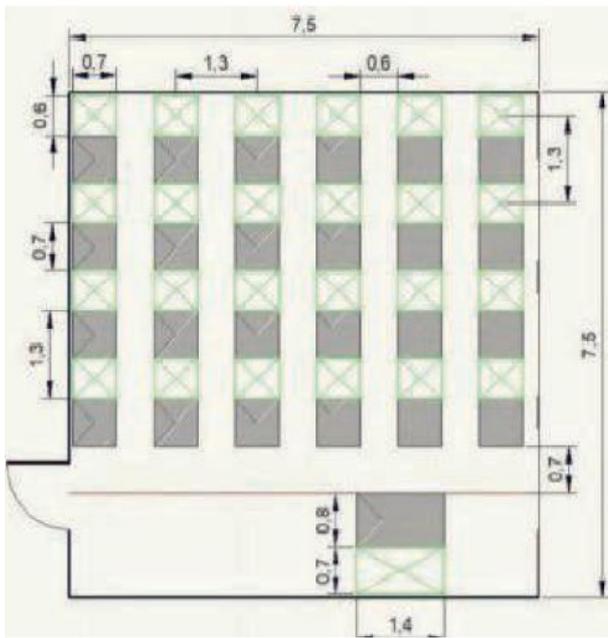
**banchi di 60x40 cm
(più probabili per le scuole elementari)**



**banchi di 70x50
(scuola media e superiore)**



**banchi di 70x50
(scuola media e superiore)**



LEGENDA

quadrato verde: spazio fisico per l'alunno
 quadrato grigio: spazio fisico per il banco e la sedia
 Rettangolo verde: spazio fisico per l'insegnante
 Rettangolo grigio: spazio fisico per la cattedr

Lo stanziamento nella Città metropolitana Un milione e 300 mila euro per adattare gli istituti

LA SPESA

Fino a tre milioni di banchi più piccoli, metà dei quali con le ruote. Li cerca il commissario Arcuri. Brugnaro dice la sua: «Se riusciranno a trovarli entro il 14 settembre, quindi sistemandoli a scuola entro fine agosto, bisognerà gridare al miracolo. In ogni caso, sono pronto a dare una mano». Intanto ieri, nell'ambito della manovra della Città metropolitana, è stato inserito uno stanziamento di 1,3 mln di euro per le 32 scuole superiori della provincia, per modifiche da realizzarsi. Ma il problema rimane: le aule dei nostri istituti sono mediamente troppo piccole per garantire il rispetto del distanziamento. Ma quali sono queste norme? Il Miur parla di un metro di distanza tra le rime buccali degli studenti. Tradotto: un metro da bocca a bocca. Ma un metro "stati-

co", considerando dunque i ragazzi come manichini, per cinque ore sempre nella stessa posizione. È andata oltre la regione, nel manuale operativo inoltrato ai dirigenti scolastici. Non prescrizioni, bensì suggerimenti: le righe di banchi collocate ad almeno un metro di distanza le une dalle altre, mentre tra le colonne di banchi dovrà essere lasciato libero un corridoio di almeno 60 centimetri (meglio 80). Con una conseguenza, ovvia: la capienza massima delle aule che varierà a seconda della grandezza dei banchi. Prendendo ad esempio un'aula standard da 60 mq, questa non potrà accogliere più di 17 studenti con banchi di 70 x 70 cm, tipici delle scuole superiori. Se i banchi saranno di 70 x 50 cm, il numero di ragazzi salirà a 27; infine, con banchi di 60 x 40 cm potranno trovare posto fino a 32 studenti. Delle 4.469 aule delle scuole veneziane, oltre la metà (2.276) ha una superficie compresa tra i 50 e i 60 metri quadrati, poco meno di un quarto tra i 60 e i 70.



I banchi ordinati dal Miur



Interporto Padova, lo sviluppo verso est

Il direttore Tosetto: «La realizzazione della direttrice con il porto di Trieste è la più rapida e meno impattante da realizzare»

«Con Venezia lavoriamo molto ma restiamo su gomma»

Simonetta Zanetti / PADOVA

L'Interporto di Padova guarda a est per uno sviluppo rapido. Il recente collegamento ferroviario quotidiano con Trieste, rivolto agli operatori dei container marittimi, risponde all'interesse di aggiungere sbocchi alla movimentazione delle merci di - più - facile attuazione, allargando al mercato russo, turco, ungherese e polacco.

OBBIETTIVO NORDEST

Tra gli interventi previsti per l'area della stazione - sollecitati dal sindaco Giordani come opere strategiche al Ministero - che vanno dal nuovo terminal sopraelevato, all'adeguamento all'alta velocità e la realizzazione del nuovo Borgomagnano, rientra anche il pacchetto del trasporto merci verso l'Interporto con la riorganizzazione dei percorsi per bypassare la stazione. La realizzazione di una bretella merci a est, sarebbe senza dubbio più agile sotto il profilo dei tempi e delle difficoltà. Oggi il traffico in quella direzione copre il 5%

del totale: «La direttrice verso Trieste è senza dubbio quella che meno impatta sulla stazione» conferma il direttore generale dell'Interporto Roberto Tosetto «e un intervento in questo senso rappresenterebbe un vantaggio implicito e più immediato rispetto al progetto complessivo in programma». Il progetto nel suo complesso è allo studio preliminare dopo la firma di un protocollo d'intesa tra Comune, Ministero, Rfi e Regione. La definizione è all'orizzonte per settembre.

IL NODO VENEZIA

«Il porto di Trieste non sostituirà quello di Venezia con cui l'Interporto lavora moltissimo» chiarisce Tosetto «semplicemente, in questo momento non avrebbe senso investire per realizzare una bretella per far arrivare su rotaia merci in partenza da Venezia, per poi restituirle alla gomma indirizzate, ad esempio, nella Bassa. Lavoriamo molto con il porto di Venezia, semplicemente facciamo tutto con i camion. Certo si tratterebbe di un intervento dal valore ambientale importante, a cui, l'operazione Trieste lo dimostra, siamo molto attenti, ma a queste condizio-

ni e in questo periodo, non può essere considerato un progetto strategico».

SVILUPPO E AMBIENTE

Durante l'emergenza Covid l'Interporto è stato aperto e operativo con un incremento del traffico intermodale del 5%; circa 6 mila i treni su rotaia ogni anno e 180 mila metri quadri di fabbricati a disposizione delle attività; dei 28 binari, otto sono omologati per ospitare treni di dimensione internazionale, ovvero da 750 metri, per la salvaguardia ambientale. Ancora, in funzione quattro gru elettriche a portale e gate automatici per ridurre le emissioni di Co2 dei camion in attesa e aumentare la celerità delle operazioni.

IL BANDO

«Stiamo puntando al completamento del percorso di intelligenza dei sistemi informatici con l'introduzione di gru e gate per la parte ferroviaria» conclude Tosetto «il 21 agosto scade infatti in bando da 44 milioni di euro per il potenziamento degli interporti italiani e noi stiamo redigendo il progetto da presentare per lo sviluppo della parte ferroviaria e dei parcheggi». —

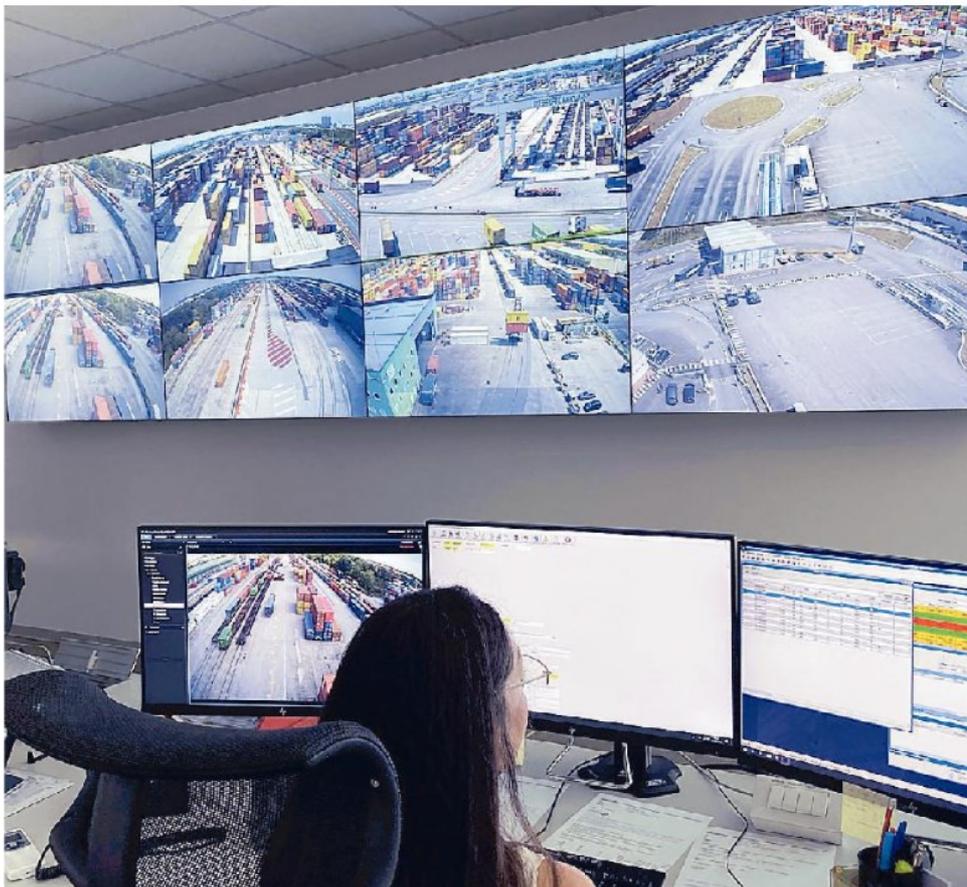
© RIPRODUZIONE RISERVATA



D'AGOSTINO

Trieste va a Ovest problemi in laguna

«Quando potenziamo la nostra capacità ferroviaria verso Ovest sono contento da un lato e preoccupato dall'altro, perché significa che da quelle parti si sta verificando un problema». Ne è convinto il presidente dell'Autorità di Sistema portuale di Trieste, Zeno D'Agostino, riferendosi allo sviluppo che sta avendo il sistema ferroviario collegato allo scalo triestino, in particolare al collegamento con Padova. «La nostra direttrice naturale» ha proseguito D'Agostino «è Est; se andiamo verso Ovest dunque è perché su quel versante non funziona qualcosa», riferendosi soprattutto ai porti di Venezia e di Genova. «I treni aumentano il valore del porto che gestisco ma nella mia visione, mi piacerebbe che l'intero sistema funzionasse, e che i traumi, i problemi venissero risolti».



LA SFIDA

E Cna triplica le sue quote «Ridare centralità al sistema»

L'associazione degli artigiani pronta ad aderire all'aumento di capitale «Segnale agli stakeholder perché scommettano sul polo»

PADOVA

La Cna ha triplicato le proprie quote in Interporto Padova SpA e si prepara ad aderire all'aumento di capitale deliberato ai primi di giugno. L'associazione scommette così sul rafforzamento del polo logistico e sul rilancio del ruolo centrale di Padova nel sistema dei trasporti regionale e nord-destino.

Il nuovo pacchetto societario è composto da 2.420 azioni che il 29 giugno sono passate da Artoni Trasporti a Cna, che triplica così la quota di 1.211 azioni già detenuta. A questo primo step seguirà l'adesione all'aumento di capitale, che ammonterà a 4 milioni di euro e che si concretizzerà probabilmente in autunno. Un aumento di capitale finalizzato a investimenti in innovazione digitale e automazione per una gestione più fluida dei container. L'associazione ha già preso contatto con i vertici di Interporto per manifestare la propria intenzione. «Non possiamo che valutare positivamente le scelte di investimento fatte per Interporto», dice il presidente della

Cna Luca Montagnin. «La nostra scelta di rilevare le quote di Artoni e di aderire all'aumento di capitale è un segnale agli stakeholder del territorio, perché scommettano su questa nuova sfida per il polo padovano della logistica. Una sfida che vogliamo cogliere».

È necessario un impegno immediato, forte e congiunto: «Gli investimenti sull'intermodalità e sulle infrastrutture» aggiunge «possono restituire al nostro territorio quella centralità logistica che rischiamo di perdere e che non può essere garantita solo dalla posizione geografica e da infrastrutture pensate 30-40 anni fa. Anche in vista della realizzazione di Tav e tunnel di base del Brennero pensiamo che il sistema infrastrutturale del Paese vada ammodernato». «Dobbiamo superare l'idea di contrapposizione tra gomma e ferro» aggiunge Walter Basso, responsabile provinciale della sezione logistica dell'associazione: «La crescita delle strutture logistiche e intermodali», continua Basso, «può far crescere tutto il settore dei trasporti. Siamo consapevoli che ogni treno "leva dalla strada" dei camion, quindi dei nostri associati, ma siamo altrettanto consapevoli che la spinta ecologista e ancora più l'efficienza logistica siano i veri driver con cui confrontarsi». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





VENEZIA, EX GASOMETRI
DEMOLITI I MURI
BULLDOZER AL LAVORO
VITUCCI / PAGINA 19

SAN FRANCESCO DELLA VIGNA

Ex Gasometri, demoliti i muri Bulldozer al lavoro nell'area

«È la bonifica». Ma scoppia di nuovo la polemica. «Stop all'ennesimo albergo fronte laguna»

Due varchi fronte laguna svelano l'area del cantiere del gruppo Mtk Holler

Alberto Vitucci

Due grandi varchi sul muro di cinta fronte laguna. Gru e bulldozer al lavoro. Cumuli di detriti. Il muro demolito in più parti. L'area ex Gasometri di San Francesco della Vigna è in questi giorni oggetto di grande attività. «La bonifica dei terreni», dicono. Ma è di nuovo allarme tra i comitati di cittadini, che si battono contro il progetto di realizzare accanto al convento medievale dei frati Francescani e sul fronte laguna Nord un nuovo albergo con appartamenti di lusso. Il progetto è ancora in attesa del via libera. Anche se la Soprintendenza non ha finora opposto vincoli alla nuova operazione immobiliare. Per realizzare l'albergo occorre la Variante Urbanistica. E i cittadini sono intenzionati a battersi per quello che definiscono l'ennesimo affronto alla struttura della città. Storia che nasce da

lontano. Da quando l'amministrazione aveva cambiato la destinazione d'uso dell'area degli ex Gasometri, di proprietà di Veritas. Ci dovevano essere gli impianti sportivi, cancellati dal Piano regolatore Area venduta a un gruppo immobiliare poi fallito che progettava di costruirvi case. Poi acquistata dall'imprenditore austriaco Ivan Holler, del gruppo Mtk. Lo stesso che ha realizzato i nuovi alberghi a Mestre in via Ca' Marcello.

Holler vuole portare «turismo di qualità». Albergo di lusso e case da vendere a libero mercato. La palestra è stata «spostata» all'Arsenale. E adesso i lavori sono partiti. Si comincia con la bonifica dell'area, per decenni adibita a deposito di gas. Strutture che ormai fanno parte del paesaggio lagunare, tra il convento dei frati e gli edifici scolastici Sarpi e Benedetti.

Progetto che forse non è peggiore di tanti altri già realizzati. Ma che adesso è diventato un simbolo. «No all'ennesimo albergo nelle aree libere della città», la parola d'ordi-

ne del Comitato. La Municipalità ha dato parere contrario al progetto. Il Comune ha inserito i Gasometri tra le «priorità» del Piano degli Interventi. Significa che la prossima amministrazione potrebbe dare il via libera al progetto di edificazione e di trasformazione di un'area importante del fronte lagunare. Dibattito che non è chiuso. C'è anche chi parla di «esproprio» dell'area veduta ai privati. O di un riacquisto da parte del Comune. Un bene pubblico che potrebbe finire come tanti altri in città. Sottratto al degrado, ma «privatizzato». Come successo alle isole, vendute all'asta dal Demanio o dall'Asl, trasformate in alberghi di lusso. Tutti tristemente vuoti dopo lo «stop» imposto dall'emergenza Covid. «Anche questo un campanello d'allarme», dicono i comitati, «su cui bisogna riflettere. Cerchiamo attività alternative al turismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI

L'inizio dei lavori e come sarà l'intervento

In alto, il muro abbattuto che svela come stiano procedendo i lavori nell'area dell'ex gasometro a San Francesco della Vigna. Qui a lato, un rendering di come dovrebbe venire il nuovo quartiere.



Monoblocco da demolire ma l'Usl 3 rinnova gli impianti tecnologici

LIDO

Dovrebbe essere abbattuto, ma intanto l'Usl 3 ristrutturerà tutta la parte impiantistica del Padiglione Rossi – il cosiddetto Monoblocco – che ospita il Distretto sanitario del Lido. Appena rilasciata dal Comune all'azienda sanitaria l'autorizzazione paesaggistica per la realizzazione di una nuova centrale termica del Monoblocco. Prevista anche una nuova cabina gas e un nuovo gruppo frigorifero, per un intervento dal costo impegnativo e non certo di ordinaria amministrazione.

Secondo il progetto presentato da Cassa Depositi e Prestiti e sostenuto dal Comune con la Variante per l'ex ospedale al Mare da poco approvata, il Padiglione Rossi deve appunto essere tassativamente abbattuto. Per fare spazio così ai nuovi insediamenti previsti dal progetto di trasformazione turistico-alberghiera dell'area portato avanti da Cassa Depositi con Club Mediterranée e Th Resorts. Un progetto che le parti intendono portare avanti anche con le difficoltà attuali provocate dall'emergenza coronavirus, come ribadito anche di recente.

Ma intanto, per il Padiglione da abbattere, l'Usl e veneziana è pronta a partire con un'« manutenzione straordinaria che riguarda

appunto tutti gli impianti tecnologici e energetici degli spazi che ospitano il poliambulatorio del Lido. Prevista in particolare l'installazione di un nuovo cogeneratore, di due generatori di calore, di un generatore di vapore. Inoltre in programma la sostituzione delle elettropompe, l'installazione di un nuovo impianto frigorifero e interventi sulla struttura della centrale termica. Lavori importanti che teoricamente non sembrerebbero in linea con il funzionamento di un padiglione sanitario destinato ad essere abbandonato e poi abbattuto, per essere trasferito in un'altra parte del complesso, in base agli accordi raggiunti con Cassa depositi e prestiti. Ma l'azienda sanitaria locale da parte sua ha spiegato già che gli interventi sugli impianti tecnologici sono necessari e non possono essere rinviati, con la prospettiva di passare un altro anno con quelli attuali.

Si tratta pertanto di capire quando si concluderà la trattativa ancora in corso tra il Demanio, proprietario del Monoblocco e dei terreni su cui sorge, con Cassa depositi e prestiti per acquisire la proprietà dell'area e procedere così con l'abbattimento. Intanto però si fanno gli impianti nuovi sull'edificio da demolire. —

E.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI AUTORIZZATI DAL COMUNE AL LIDO



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



MESTRE

Hotel e negozi via al progetto nuova Stazione lato Marghera

Park multipiano, alloggi, hotel e negozi. Via libera della Regione al piano per la nuova Stazione di Mestre lato Marghera. CHIARIN / PAGINA 22

Via Ulloa, si parte Lavori da fine anno park multipiano case, hotel e negozi

Piano stazione dal lato di Marghera, via libera dalla Regione mentre dalla parte di Mestre è ancora tutto congelato

Mitia Chiarin

Torna in consiglio comunale l'accordo di programma per l'area di via Ulloa, il secondo fronte di sviluppo dell'accordo di programma sulla stazione.

Venerdì scorso in Regione la commissione Vas-Valutazione ambientale strategica ha dato il suo parere positivo con prescrizioni al grande piano della Cediv (Gruppo Salini Impregilo) per costruire il secondo fronte della stazione, collegato a Mestre dal nuovo ponte sopra i binari che Ferrovie deve progettare. Niente volumi interrati per il parcheggio che sarà multipiano; bonifiche dei terreni preventive ai cantieri; attenzione all'inquinamento luminoso (la «luminanza totale rispetto la naturale supera il 900%» dice la Regione evidenziando un «elevato inquinamento luminoso» in zona).

Lunedì la giunta comunale ha preso atto del parere e con una delibera di Urbanistica ha inviato il piano al consiglio comunale per l'approvazione fi-

nale, preventiva alla firma della convenzione che aprirà la strada poi al rilascio dei primi permessi a costruire (a partire da bonifiche e opere di urbanizzazione) e che vedrà entro fine anno il via ai cantieri.

Il consiglio comunale dovrebbe discuterne nella seduta del 29 luglio con le controdeduzioni alle tre osservazioni presentate. Cosa si prevede nella grande area di via Ulloa?

Un albergo con una superficie non superiore a 14.000 mq; 100 mila metri quadri di spazi direzionali e attrezzature collettive; 14.400 metri quadri di superficie per residenziale e funzioni complementari assieme a 6 mila metri quadri di commerciale. E un grande parcheggio multipiano privato di interesse pubblico: 26.500 mq incrementabili del 20%. Per il commerciale via libera a negozi di vicinato e medie strutture di vendita, anche in forma di medio centro commerciale per una estensione massima di 2.500 mq di superficie di vendita ma è vietato l'in-

sedimento di Grandi Strutture di vendita. Con l'accordo viene ceduta al Comune, come beneficio pubblico, una area verde attrezzata a parco per una superficie di 30.225 metri quadri. E i privati si impegnano a realizzare a loro spese il parcheggio multipiano (asservito ad uso pubblico) con accesso diretto, in entrata e uscita, da via della Libertà, ovvero dalla bretella Carbonifera della tangenziale che porta a Mestre passando a fianco del quartiere Cita e di via Ulloa.

In questo modo, cambierà l'accesso alla stazione: si potrà parcheggiare l'auto nel multipiano di Marghera e utilizzare



il ponte sopraelevato per entrare in stazione a Mestre.

Ma proprio la lentezza del masterplan, lato Mestre, oggi preoccupa: Ferrovie non ha ancora svelato il progetto della stazione ponte di collegamento tra Mestre e Marghera, con negozi e servizi. Progetto caro al sindaco e che è, evidentemente, fondamentale per attrarre investitori.

Le due torri albergo alte 100 metri, previste nel palazzo ex Poste e nel vicino palazzo di Sistemi Urbani (gruppo Fs) sono parte integrante del piano che prevede pure case all'ex parco ferroviario di via Trento e l'allargamento del parco Piraghetto. Ma finora sull'accordo di programma, hanno corso i privati di Marghera più di quelli del lato Mestre.

L'architetto Piero Giovanni socio di H&A associati che ha seguito il progetto di via Ulloa, ci spiega: «È il più rilevante intervento degli ultimi 30 anni per la città di Venezia: ricucitura tra Mestre e Marghera, un hub integrato per la mobilità di portata nazionale, un parco che completa la città giardino del '900, nuove funzioni che portano con 20 anni di ritardo al contemporaneo. Infine, uno nuovo skyline che ribalta la centralità del bordo infrastrutturale di ferrovia e autostrada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Altra torre nel verde a fianco della ferrovia

Nelle foto, il grande piano di costruzioni in via Ulloa. Al centro, un dettaglio delle costruzioni e, sotto, uno dei disegni preliminari della stazione ponte che deve realizzare Ferrovie.





ACCORDO DEL COMUNE CON DEMANIO E INVIMIT

Sant'Elena, nuove case e darsena nel cantiere

Case e servizi sportivi nell'ex cantiere di Sant'Elena. Se ne parla da almeno 15 anni. Adesso la giunta ha approvato una delibera che prevede la trasformazione del cantiere Actv di Sant'Elena e della grande darsena in un centro residenziale, in collaborazione con il Demanio e Invimit, la società del ministero dell'Economia proprietaria di una parte dell'area. Una superficie importante, 79 mila metri quadrati di cui 70 mila di spazio acqueo e darsena. Dove venivano riparate le motonavi e i vaporetto dell'Actv. Attività adesso trasferita a Pellestrina e in parte all'Arsenale e al Tronchetto.

Progetto illustrato dall'assessore all'Urbanistica Massimiliano de Martin e dalla presidente della commissione Urbanistica Lorenza Lavinì. Adesso si tratterà far approvare la delibera per il progetto di riqualificazione e valorizzazione tra Demanio e Comune.

La destinazione degli immobili dovrà essere a residenza, con esclusione della locazione turistica. Nei 45 mila metri quadrati di superficie lorda edificabile ci saranno edifici destinati alla «residenza stabile». Il 10 per cento saranno destinati a locali per il commercio, i pubblici esercizi e le botteghe artigiane.

Da decidere nei dettagli anche il futuro della grande darsena di oltre 70 mila metri quadrati e degli 8900 metri quadrati a terra oggi occupati da capannoni in disuso, dove dovrà trovare posto la nuova darsena di dipor-
to. —

A.V.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



IL CASO

Morto d'amianto dal Porto risarcimento di 580 mila euro

Morto d'amianto, L'Autorità portuale costretta a risarcire moglie, figli e nipoti della vittima: totale 580 mila euro. **PENDOLINI/PAGINA 23**

LA SENTENZA

Morto d'amianto, maxi risarcimento dal Porto

L'Autorità condannata a restituire 580 mila euro a moglie, figlie nipoti di un portuale morto per tumore ai polmoni

Maxi risarcimento da oltre mezzo milione di euro ai familiari di Francesco Pavanello, dipendente del Porto morto per tumore ai polmoni dovuto all'esposizione all'amianto. Lo ha stabilito la seconda sezione del tribunale civile di Venezia, che ha condannato l'Autorità di Sistema Portuale a restituire 585 mila euro a moglie, figlie e nipoti di un dipendente della Compagnia Lavoratori Portuali di Venezia. Che la morte per esposizione all'amianto fosse stata responsabilità del Porto, lo aveva già stabilito una sentenza del giudice del lavoro del tribunale di Venezia del dicembre del 2016. Una delle tante vittime che, dopo anni di esposizioni ai materiali cancerogeni e senza le dovute protezioni sul posto di lavoro, hanno sviluppato una forma di mesotelioma pleurico. Nel caso specifico, Pavanello per anni era impiegato nel carico e scarico di sacche d'amianto dalle navi in arrivo. Il tutto, senza nessuna forma di protezione dalle esalazioni. Da quella decisione del 2016, poi, era nata la costola giudiziaria in sede civile. I familiari dell'ex operaio, difesi dall'avvocato Matteo Pasqualato, hanno chiesto il risarcimento del danno non patrimoniale dovuto alla perdita di un proprio familiare. Sul punto, però, l'Autorità di Sistema Portuale aveva provato a eccepire il proprio difetto di legittimazione. Tradotto, la linea difensiva del Porto aveva provato a tirarsi fuori dalla vicenda scaricando la responsabilità

sulla Compagnia Lavoratori Portuali, presso la quale l'ex dipendente era stato assunto. Niente da fare, però. Secondo il tribunale, infatti, dal giugno del '99 l'Autorità era subentrata a tutti gli effetti nell'organizzazione del Porto di Venezia, e quindi «nella proprietà e possesso di tutti i beni aziendali, nonché dei rapporti in corso, compresi quelli lavorativi». Di conseguenza, il tribunale di Venezia mette nero su bianco «l'eventuale responsabilità» in capo all'Autorità «dei danni alla salute patiti dai lavoratori della Compagnia dei Portuali che operavano all'interno del porto in conseguenza dell'esposizione a fibre di amianto». Ce n'è quanto basta, per i giudici, per riconoscere 200 mila euro a favore della moglie dell'operaio; 175 mila euro per il secondo figlio, trentaquattrenne all'epoca della morte del padre e che conviveva con i genitori; 150 mila euro per l'altro figlio della coppia, 37 anni quando il padre morì e sposato con due figlie. Per ciascuna delle due nipoti, infine, riconosciuti 60 mila euro per aver perso il nonno. —

EUGENIO PENDOLINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





L'ex dipendente lavorava alla Compagnia Lavoratori Portuali

LA SENTENZA

Mazzette Agenzia delle Entrate Quattro anni per Corrado

Cadute però le accuse di corruzione e truffa ai danni dello Stato per il finanziere
Due anni e 3 mesi per la commercialista Mesirca e 8 mesi per il dirigente David

Rolex, regali e verifiche ammorbidite. Altri dodici indagati hanno già patteggiato

Sono cadute le accuse per falso ideologico e per truffa ai danni dello Stato. Assolto anche per le due diverse condotte che gli erano valse l'accusa per corruzione. È rimasto invece il traffico di influenze illecite, e cioè la sua capacità di influenzare le decisioni di un pubblico ufficiale, oltre al reato di collusione militare (fattispecie di reato introdotta ben 80 anni fa). Il processo sul fisco e mazzette all'Agenzia delle Entrate si è concluso con una condanna a 4 anni, decisa ieri mattina dal collegio giudicante presieduto da Stefano Manduzio, per l'ex colonnello della Finanza Vincenzo Corrado. La richiesta della pubblica accusa, rappresentata dal sostituto procuratore Stefano Ancillotto, era stata di sette anni. Confermati invece i due anni e tre mesi per la commercialista trevigiana Tiziana Mesirca, accusata di concorso in traffico di influenze e collusione militare per aver accreditato il ruolo di Corrado. Otto mesi infine, per Christian David (la richiesta era stata di 1 anno e tre mesi), il dirigente delle Entrate che in questo troncone dell'inchiesta deve rispondere di rivelazione di segreti d'ufficio. Mentre altri 12 imputati tra finanziari, dirigenti delle Entrate e imprenditori hanno già patteggiato la pena, l'ex colonnello Corrado, trevigiano che era in forza al comando regionale di San Polo, aveva scelto la strada del dibattimento. Nel corso della requisitoria, il pm Ancillotto - che ieri ha espresso «soddisfazione» per la sentenza di primo grado - aveva ricostruito soprattutto il

ruolo di Corrado nel rendersi partecipe tra il 2015 e il 2016, grazie alle conoscenze di David, per aggiustare le verifiche fiscali, suggerire escamotage per frodare il fisco. Suggerimenti e conoscenza che per l'accusa Corrado aveva messo a disposizione sia della società di assicurazioni Cattolica di Verona (episodio che lo vede imputato per traffico di influenze e collusione militare) che della Axios, società formalmente gestita da società estere, con base a Vaduz (Liechtenstein) ma di fatto amministrata da Enrico Maria Baggio. Era proprio per la vicenda Axios che vedeva il finanziere nei guai anche per corruzione perché, dopo aver raccolto informazioni, informò Baggio della possibilità che nel secondo semestre del 2016 anche la Axios potesse essere verificata. Vicenda, questa, da cui ieri Corrado è stato assolto. «Un passo importante il fatto che siano cadute le corruzioni, così come il riconoscimento delle attenuanti generiche», le parole del difensore, Fabio Crea, «siamo soddisfatti a metà. Ora andremo in appello». L'avvocato Marco Vassallo, difensore di David, si è detto «estremamente stupito» per la condanna del dirigente dell'Agenzia mentre l'avvocato Carlo Broli, difensore della commercialista Mesirca, ha già annunciato ricorso: «Molti aspetti potevano prestarsi a letture non chiare, ma gli elementi a discarico erano evidenti. La nostra tesi difensiva rimane quella di una persona che si è trovata inconsapevolmente in un contesto non manovrato da lei». —

EUGENIO PENDOLINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex colonnello della Finanza, Vincenzo Corrado

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Mazzette Agenzia delle Entrate
quattro anni per Corrado

PROBLEMI DI FOGNATURE?

R.I.S. Resolve

Servizi di spurgo, disinquinazione e sanificazione
a VENEGIA contro stitico e terraforma

CHIAMATE: 041 51 51 179 - SERVIZIO CLIENTI: 02 94 23 224
SCRIVETE: risolve@risolve.it - www.risolve.com

SCORZÈ

Verde e fotovoltaico La “nuova” Marconi entro la fine del 2021

Il 29 luglio scade il termine per presentare le offerte
Intervento da 9,5 milioni. L'edificio ospiterà 450 alunni

SCORZÈ

L'obiettivo di aprire a breve il cantiere della scuola elementare di Scorzè non è utopistico. La stazione unica appaltante della Città metropolitana ha indetto il bando per assegnare i lavori del futuro edificio che sorgerà in via Aosta e le offerte dovranno pervenire entro mezzogiorno del 29 luglio prossimo. Il giorno successivo saranno aperte le buste. Siccome per adesso si farà la prima delle due parti previste, la base di gara dell'intervento è di 4.204.875,75 (Iva esclusa). Nella futura scuola si stima di portarvi 430-450 studenti e il progetto è firmato dallo studio di architettura e ingegneria Cazzin-Mognato-Niero di Scorzè. Sarà costruita in due fasi, cercando di partire con la parte più

significativa; per quanto riguarda la prima, quella per cui è stata indetta la gara, saranno costruite venti classi, i laboratori e la mensa, nella seconda toccherà alla palestra e all'auditorium.

E poi nasceranno un'area verde, dei parcheggi ma la giunta punta a costruire il prima possibile l'area cosiddetta funzionale, ossia quella dedicata ai bambini, il resto verrà un po' alla volta. Per la nuova “Marconi” si punterà a impianti all'avanguardia a basso consumo, dotati di energia rinnovabile. Ci sarà il fotovoltaico, in modo da avere risparmi di energia. La mensa avrà un impianto autonomo; poiché sarà usata meno rispetto agli altri locali, anche nel lungo periodo, non aveva senso mantenere il riscaldamento per più ore. Dal pun-

to di vista acustico, sarà garantita la silenziosità in ogni aula. La futura scuola elementare sorgerà a due passi dal capolinea degli autobus, su una superficie di circa 18 mila metri quadrati.

Si prevede una spesa complessiva sarà di oltre 9,5 milioni di euro.

Se tutto dovesse andare per il verso giusto, almeno le aule potrebbero essere inaugurate nel secondo semestre del prossimo anno. Per le aziende interessate, l'offerta e i documenti devono essere redatte e trasmesse solo in formato elettronico attraverso la piattaforma telematica all'indirizzo <https://cmvenezia.pro-q.it/>. L'attuale vecchia scuola Marconi sarà abbattuta. —

ALESSANDRO RAGAZZO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCUOLA

Generazioni di studenti e insegnanti Il vecchio edificio sarà abbattuto

La vecchia scuola Marconi ha i mesi "contati". Per la fine del prossimo anno, al massimo per l'inizio del 2022, gli studenti dovrebbero cambiare casa. Per lo storico edificio in pieno centro, è giunto il momen-

to di pensare alla pensione, che fa rima con demolizione, perché questo sarà il suo destino. Attraverso quelle classi, ci sono passate generazioni e generazioni di studenti e insegnanti, la scuola ha accompagnato

Scorzè dalla ripresa post seconda guerra mondiale agli anni Duemila. In oltre mezzo secolo di onorato servizio, i sindaci ci hanno messo mano più e più volte.

Ma si era arrivati al limite. Non si poteva più intervenire, anche perché le regole sulla sicurezza, e non solo, sono diventate sempre più ferree. Come sono cambiate le esigenze di docenti e ragazzi. E ora Scorzè vuole pensare al futuro.



Il rendering della futura scuola Marconi a Scorzè. Ospiterà 430-450 alunni

LA GRANDE OPERA INCOMPIUTA

Idrovia Padova - Venezia

La carica dei trentuno sindaci

«I lavori devono essere completati per la messa in sicurezza idraulica del territorio dagli allagamenti». Domani la mozione discussa in Parlamento

Il primo cittadino di Vigonovo

«I pareri positivi ci sono tutti»

VIGONOVO

«Chiediamo che l'Idrovia Padova Venezia venga realizzata almeno come canale scolmatore. Ora che l'opera è approdata in Parlamento ci deve essere una presa di coscienza nazionale che si tratta di un intervento che va finanziato in maniera prioritaria per la messa in sicurezza idraulica del territorio dagli allagamenti. Va realizzata».

A spiegarlo per 31 comuni fra il veneziano, padovano e vicentino è il sindaco di Vigonovo il grillino Andrea Danieletto da anni coordinatore degli enti locali per la realizzazione dell'opera. «Anche la conferenza dei sindaci della Riviera del Brenta - sottolinea Danieletto - che diventerà in poco tempo un ente giuridico ha fra gli obiettivi principali quello della realizzazione del completamento dell'Idrovia una realizzazione che vede già la consegna al ministero competente (quello delle infrastrutture) e alla Regione dei pareri positivi di 31 comuni. Sull'opera la Regione ha già fatto un progetto preliminare».

Un progetto che ora va solo ammodernato. Chiede alla regione che dal progetto preliminare si passi al progetto esecutivo e definitivo Marino Zamboni presidente del comitato intercomunale "Brenta sicuro". «La Regione e il Governo» spiega Zamboni «non devono perdere questa occasione per finanziare un'opera che riteniamo strategica per la messa in sicurezza idraulica del terri-

torio che va da Venezia a Vicenza. L'opera potrà essere finanziata se dal progetto preliminare si passa al definitivo e all'esecutivo con i fondi in arrivo dall'Europa per la ricostruzione ed eventualmente dal Mes». L'Idrovia Padova-Venezia, fu concepita come una grande opera pubblica negli anni Cinquanta del secolo scorso ed è rimasta un'opera incompiuta e i lavori di realizzazione sono andati avanti a fasi alterne fino al 1992, anno in cui era stato completato il 60 per cento. Dal 1985 è ridotta, a una serie di monconi inutilizzabili.

Per realizzare l'opera in modo da averne un doppio utilizzo (canale navigabile e canale scolmatore) servirebbero 512 milioni di euro. Al contrario se si decidesse di completare l'esistente per garantirne la funzione di canale scolmatore, come vogliono i comitati l'opera potrebbe avere una possibilità di realizzazione in tempi brevi, con importanti vantaggi a livello di rischio idraulico. Intanto per domani, giovedì 23 luglio è previsto in Parlamento la votazione sulla mozione presentata dal deputato padovano di Forza Italia Roberto Caon discussa lo scorso lunedì. «L'opera va finanziata e realizzata - dice Caon. È un intervento essenziale per la sicurezza del territorio può essere finanziata anche con gli attuali fondi europei. Se qualcuno dei deputati del territorio del padovano e veneziano, di maggioranza e non, non la voterà, farò conoscere alla popolazione, che da tanto attende questo intervento, di chi si tratta visto che la votazione è pubblica». —

ALESSANDRO ABBADIR

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaci compatti per la realizzazione dell'idrovia Padova-Venezia



Il cda di Cortina-Milano Malagò: Olimpiadi 2026 senza scempi ambientali

CORTINA

Le preoccupazioni ambientaliste, quelle del Cai in particolare, per i presunti "scempi all'ambiente" per i cantieri dei Mondiali 2021, hanno fatto centro. «Costruire meno, costruire meglio e lasciare una legacy per il futuro, questi sono dei punti fermi», ha rassicurato Giovanni Malagò, presidente del Coni. Nella significativa data dei 2026 giorni dalla cerimonia di apertura dell'Olimpiade invernale Milano Cortina 2026, il cda della Fondazione che organizza i Giochi si è riunito a Milano, e il 12 e 13 ottobre sbarcherà a Venezia.

L'ad Vincenzo Novari si è subito sintonizzato con Malagò, rassicurando anche lui: sarà la prima Olimpiade che, per quanto riguarda l'operatività dell'evento, non utilizzerà un euro di denaro pubblico, lasciando un'impronta leggera e positiva del proprio passaggio. La grande paura è che, prima in Italia, e poi in Europa, passi la denuncia ambientalista che per i Mondiali del febbraio prossimo non è stata assolutamente rispettata la Carta della sostenibilità, a suo tempo sottoscritta.

La candidatura olimpica, come si sa, è stata vinta anzitutto perché, si è detto, i Giochi del 2026 saranno compatibili sul piano economico, sociale, ma soprattutto su quello ambientale. «C'è grande

curiosità e interesse verso questa Olimpiade perché con la doppia candidatura di Milano e Cortina abbiamo aperto una nuova era - ha detto ieri Malagò, - decolla concretamente il progetto di un grande evento innovativo, carico di energia sul piano sportivo e leggero dal punto di vista economico e strutturale».

Malagò ha ricordato ancora che Milano Cortina 2026 è la prima Olimpiade invernale che muove dal rispetto dell'Agenda 2020 del Cio e della New Norm, la riforma del 2018 che mira a rendere i Giochi Olimpici e Paralimpici un grande evento sostenibile, flessibile ed efficiente, sia sotto il profilo operativo che finanziario, creando al contempo più valore per le città ospitanti nell'immediato e nel lungo termine. E Novari ha insistito: «Sarà un'Olimpiade corale. Un'occasione unica di sviluppo per un Paese che deve ripartire: per questo il nostro lavoro inizia subito e lascerà un'eredità positiva ben oltre il 2026».

Al termine della due giorni - un'occasione anche per fare il punto anche sui progetti e gli eventi che accompagneranno i Giochi sul territorio - il cda della Fondazione ha approvato all'unanimità la relazione del presidente. Presenti a Milano anche i delegati del Veneto e di Cortina. —

FRANCESCO DAL MAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE CONI RASSICURA



L'area dove sorgerà il Villaggio olimpico a Cortina d'Ampezzo

